TULLIO KEZICH

IL SOSIA

prefazione di

SERGIO ROMANO

teatro la contrada
via del Ghirlandaio, 12
34138 Trieste

tel. 040 948471
fax 040 946460

www.contrada.it
contrada@contrada.it

Presidente
Livia Amabilino Bobbio

Direttore artistico
Francesco Macedonio

Direttore organizzativo
Ivaldo Vernelli

TULLIO KEZICH

IL SOSIA

prefazione di

SERGIO ROMANO

Alla cara memoria di
Orazio Bobbio

PRIGIONIERO DI UN'ICONA

Quando s'impadronirono di Saddam Hussein, nascosto in una casupola della regione di Tikrit, gli americani controllarono immediatamente il Dna del prigioniero. Sembra che il dittatore iracheno avesse parecchi sosia e se ne servisse per ragioni di sicurezza o, più semplicemente, per sbarazzarsi di qualche cerimonia noiosa e inutile. Occorreva quindi evitare che il vero Saddam riapparisse qualche giorno dopo e si beffasse degli Stati Uniti. Ho scritto «sembra» perché queste storie di sosia mi sono sempre parse soprattutto materia di romanzi e film, come *Il prigioniero di Amsterdam* di Alfred Hitchcock. Vengono generalmente raccontate dagli oppositori e dagli esuli per diffondere la convinzione che il dittatore è impopolare, ha paura dei suoi connazionali, è codardo, vive in stato d'assedio.

Il sosia di Stalin invece pone un problema diverso, molto più interessante. Michail Ghelovani non fu scelto per proteggere Stalin da un attentatore controrivoluziona-

rio, ma per rappresentarlo davanti a milioni di spettatori. Fu individuato, indubbiamente, per la sua straordinaria somiglianza al dittatore georgiano, ma anche per il suo talento di attore. La scelta suggerisce almeno due considerazioni.

Prima considerazione. Fra i grandi dittatori del Novecento Stalin è quello che maggiormente venne immortalato in vita come protagonista di fiction cinematografica. Per proiettare la loro immagine sul grande schermo del paese, Mussolini, Hitler e numerosi uomini politici del secolo fecero un largo uso di cinegiornali e documentari cinematografici, ma non vollero che altri recitasse la loro parte. Erano grandi attori «in proprio» e disponevano di palcoscenici (il balcone di Palazzo Venezia, la tribuna dei congressi di Norimberga) che erano molto più importanti delle sale cinematografiche e delle foto. Mediocre, l'impersonatore avrebbe danneggiato la loro reputazione; bravo, l'avrebbe oscurata. Resta da comprendere quindi perché Stalin accettò di farsi rappresentare sullo schermo. Forse trovò in Ghelovani, insieme a una straordinaria somiglianza, una sorta di fratello siamese, un alter ego di cui poteva interamente fidarsi. Il testo teatrale di Tullio Kezich sembra avvalorare questa interpretazione.

Seconda considerazione. Nella cinematografia occidentale la rappresentazione di un personaggio politico sullo schermo è realizzata con allusioni e suggerimenti. Nei film americani realizzati in questi ultimi anni – fiction e cinéma-vérité – su vicende che hanno coinvolto i maggiori presidenti degli Stati Uniti (Roosevelt, Truman, Kennedy, Johnson, Nixon, Reagan) la somiglianza con il personaggio politico viene soltanto accennata,

allusa, suggerita: il taglio dei capelli, l'abito confezionato secondo la moda dell'epoca, il «body language», qualche tic linguistico, una certa «aria di famiglia». Nella cinematografia sovietica invece gli attori sono la copia, per quanto possibile esatta, del personaggi maggiori, e le somiglianze approssimative sono permesse soltanto per i personaggi minori. In altre parole il regista può permettersi qualche libertà con Voroshilov e Kalinin, non con Lenin e Stalin. Realismo socialista? Non soltanto. Credo che nella società sovietica i Lenin e gli Stalin della produzione cinematografica avessero la funzione sociale delle icone nelle case russe: possedevano le virtù taumaturgiche dell'originale, erano oggetti di ammirazione, di culto, di adorazione, quindi necessariamente «eguali», per quanto possibile, alla realtà.

Non sono un critico teatrale e non saprei rendere giustizia a questo affascinante testo di Tullio Kezich. Ma credo che il lettore e lo spettatore saranno colpiti e spesso commossi dal modo in cui l'autore ha raccontato il dramma di un uomo che sembra essere prigioniero di una icona e si rivela invece, nel corso del dialogo, un personaggio pirandelliano, consapevole della propria duplicità e ambiguità. Quando vestiva i panni del generalissimo di fronte a una macchina da presa, Michail Ghelovani era il sacerdote di un culto. Dopo la morte, grazie a Tullio Kezich, è diventato il compassionevole depositario della memoria del dittatore, forse il suo unico amico.

Sergio Romano

Tullio Kezich

IL SOSIA

Personaggi

MISKO
LEI
LA MATRIOSKA
L'UOMO DEI TELEFONI

In una dacia della provincia russa, dicembre 1956

Primo tempo

IL FIGLIO DEL CIABATTINO

Siamo nel dicembre 1956 in una dacia della grande provincia russa. Al primo colpo d'occhio si direbbe un piccolo Vittoriale sovietico ingombro di cimeli: manifesti politici, quadri edificanti, bandiere rosse, diplomi, statuette di soldati col fucile e lavoratori che brandiscono falce e martello: alcune foto singole e di gruppo hanno un buco nero al posto della testa di un personaggio che è stata tagliata. C'è l'immagine rivoluzionaria dell'incrociatore "Aurora" nel porto di Leningrado, c'è la riproduzione della Spada di Stalingrado, c'è un mappamondo e cento altri ciaffi commemorativi, diplomi, papiri e souvenirs. Sulla destra, davanti a una poltrona, la scacchiera con i pezzi schierati pronti per iniziare la partita (il bianco dalla parte di chi siede) e dietro una rastrelliera con una splendida collezione di pipe d'ogni tipo e misura. Sulla sinistra un manichino indossante l'assisa bianca da generalissimo, con i cinque bottoni dorati e la medaglia, e il berretto a visiera con la fascia rossa. Ad apertura di sipario seguiamo l'entrata della Matrioska, una contadina di mezza età che si accinge a

spolverare e riordinare diligentemente quadri e oggetti. Quando arriva alla divisa, va a mettere sul radiogrammofono il disco dell'inno nazionale, quindi torna davanti al manichino e si colloca quasi sugli attenti. Poi alita sulla medaglia e la lucida strofinandola con cura. Come evocato dalla solennità degli accordi musicali, Misko fa il suo ingresso, ma sarebbe più esatto dire incede Ha i folti caratteristici baffi, la fronte spaziosa e i capelli pettinati all'indietro. È in pantaloni bianchi e maniche di camicia, indossa gli stivali. Arrivato davanti al manichino, fa un cenno di richiamo alla Matrioska.

MISKO Vàlieska!

Nessuna risposta, la Matrioska continua a spolverare.

Vàlieska, insomma…

MATRIOSKA Qui non c'è nessuna Vàlieska. Il mio nome è Maria Ivanovna.

MISKO Vàlieska, vieni qui, aiutami.

Come in un rituale tante volte ripetuto, sbuffando la Matrioska va a togliere la giacca al manichino e aiuta Misko a indossarla e ad abbottonarla. Poi gli porge il berretto e lui va a mettersi davanti a uno specchio dove, dando le spalle al pubblico, si calca il copricapo e provvede ad altri particolari della trasformazione. Quando si volta verso la ribalta la rassomiglianza è assoluta, anzi è proprio lui: Josif Vissarionovic Stalin. O il suo sosia? L'apparizione è accolta da un uragano di applausi registrati e di voci che gridano "hurrà". Misko sorride compiaciuto e viene avanti, saluta agitando bonario il braccio sinistro un po' anchilosato come faceva Lui dal palco della Piazza Rossa, quindi accenna a voler parlare. Immediatamente il chiasso si placa.

MISKO Popoli della grande Unione Sovietica!

Sulla Piazza Rossa, in questo fatidico 24 giugno 1945 giorno supremo e indimenticabile, al culmine della più imponente parata militare della storia i soldati del nostro eroico esercito patriottico, come aveva fatto il generale Kutuzov con le bandiere della Grande armata di Napoleone, depongono i vessilli strappati al tedesco invasore ai piedi del Mausoleo di Lenin.

Applausi deliranti.

Milioni di occhi colmi d'amore ardente sono fissi in questo momento sul compagno Stalin, eroe dell'Unione Sovietica, insignito dell'Ordine della Vittoria, proclamato Generalissimo. Con emozione profonda il suo nome viene ripetuto dai lavoratori del mondo intero. Stalin è la speranza di tutti gli oppressi, è il simbolo vivente di tutti coloro che lottano per la felicità dell'uomo!

Applausi alle stelle. Si alza un coretto di voci infantili, che brevemente accennano l'Inno dei Pionieri.

Miei amati pionieri! Cari fanciulli e fanciulle, cari giovani compagni socialisti che incarnate il futuro della nostra invincibile Unione delle Repubbliche Sovietiche. Chi vi parla è il vostro padre e fratello, Josip Vissarionovic, colui il cui più grande desiderio è di essere il vostro migliore amico. E a voi mi rivolgo per dirvi che siete l'aurora della vita, siete la speranza della patria, siete soprattutto l'esercito di domani!

La folla è in delirio, ancora l'Inno dei Pionieri urlato e stonazzato.

Ai pionieri, fra l'altro, era dedicato uno dei film più belli in cui ho avuto l'onore di apparire: "I siberiani". Figuratevi che raccontava la storia incredibile di un gruppo di ragazzi che ritrovavano, dopo molti anni, la pipa che avevo perduto in Siberia al tempo del mio confino politico e me la riportavano al Cremlino.

L'urlio si è placato, l'atmosfera è più intima, quasi familiare. Misko si è accomodato sulla poltrona. Si toglie il berretto, con una punta di civetteria inforca gli occhiali come se non ne avesse bisogno e dopo una pensosa osservazione della scacchiera muove il pedone bianco di apertura del gioco.

Apro di regina.

Misko si alza, fa il giro della scacchiera e osserva il gioco dalla parte del nero. Dopo un breve attimo di riflessione, risponde all'apertura muovendo il corrispondente pedone nero. Poi torna a sedersi.

Buona contromossa. Interlocutoria. Ora vediamo come andrà a finire.

Mentre scopre che è più pratico rivoltare ogni volta la scacchiera anziché alzarsi, Misko procede con il gioco. Prende una pipa dalla rastrelliera a portata di mano, la considera, la soppesa e comincia a riempirla di tabacco.

Una partita a scacchi può diventare il simbolo di qualcosa di molto più importante. In fin dei conti, noi tutti siamo impegnati nell'esistenza quotidiana in una moltitudine di partite giocate contemporaneamente, come se davanti avessimo decine di scacchiere e centinaia di avversari ora più ora meno pericolosi…

Prende un giornale che ha a portata di mano, si aggiusta gli occhiali e legge qualche frase prima di interrompersi. Un assolo di strumento musicale si configura quasi come un interrogativo.

Come? Mi chiedi, caro compagno, qual è l'avversario più temibile che minaccia oggi la nostra società socialista, la serenità dei nostri focolari, la gioia della pace riconquistata a prezzo di tanto sangue? Forse ti stupirai quando vi rivelerà che i nostri nemici più insidiosi sono in questo preciso momento…

Si alza e fa qualche passo verso la ribalta puntando il dito verso qualcuno fra il pubblico.

I critici teatrali! Confusi in mezzo a voi, lavoratori e lavoratrici mentre state godendovi lo spettacolo dopo una settimana di fatiche in officina o in ufficio, i critici lavorano alla distruzione della fonte della vostra gioia. Nascondendosi sotto vili pseudonimi (i loro nomi non sono russi, proprio come i loro sentimenti) questi imbrattacarte al servizio dello straniero scrivono i loro lividi articoli senza sforzarsi di capire la cultura del nostro Paese, senza riuscire a distogliere gli occhi da quella malaugurata finestra che da occidente si affaccia sull'universo capitalista. I critici teatrali sono fra i pochi a non aver capito che il genio sovietico sopravanza ogni altra espressione dello spirito umano. E io qui li accuso della più degradante delle aberrazioni intellettuali: il cosmopolitismo!

Altro assolo interrogativo.

Ah, ma questo incontro sta diventando un interrogatorio! E va bene, cari compagni, care compagne. Sono sempre lieto quando trovo il tempo di rispondere alle vostre domande, di soddisfare le vostre legittime curiosità sulla mia vita fino a oggi, sul mio lavoro in seno al Partito e allo Stato Sovietico.

Torna a sedersi sulla poltrona. Fa cenno cordialmente alla Matrioska di sedersi e ascoltare.

Ma vi prego di non dimenticare mai, cari fratelli, che io sono un uomo come gli altri, come tutti voi, semplice, alla buona. Non mi riconosco niente di speciale, anche se gravano sulle mie spalle le immense responsabilità che sapete. È proprio vero (e questa mia fedele collaboratrice può confermarlo) che lavoro quindici ore al giorno, qui nel rifugio della mia dacia oppure nello studio del Cremlino. Come dite? Ah, sì, il famoso scrittore Emil Ludwig, quando molti anni fa venne a trovarmi, descrisse il mio ambiente di lavoro come uno squallido gabinetto medico. E io non mi offesi per niente. Certo quel gran tedescone sarà stato abituato a chissà quali lussi borghesi e la nostra sobrietà socialista gli avrà fatto una penosa impressione. Ma io, cari compagni e compagne, sono nato in una casa laggiù a Gori, in Georgia, che era quasi una baracca. C'è ancora, ci hanno messa la lapide, ma non consiglierei a nessuno di andarci ad abitare. Fredda d'inverno e calda d'estate, inospitale in tutte le stagioni. E quanto vi ho sofferto da bambino non riesco a

dirvelo. Mio padre faceva il ciabattino, diciamo l'operaio in una fabbrica di scarpe, mia madre si arrangiava come lavandaia a lavare i panni sporchi dei signori e di rubli se ne vedevano pochi. Nel nostro quartiere la gente era tanto affamata che si mangiava la paglia dei tetti.

Altra domanda "musicale".

Davvero vuoi sapere, compagno, perché sono entrato in seminario? Per soddisfare l'ambizione della mia povera mamma, che aveva bussato a tutte le scuole. Ma per i miserabili non c'erano scuole al di fuori del Seminario teologico di Tiflis e anche lì ci trattavano come cani. Mi ci adattai, è vero, ma fino a un certo punto. È alla scuola di quei pretacci che mi è montata dentro la santa rabbia della rivoluzione.

Ancora domande "musicali" varie.

Ma la vostra curiosità, compagni, non ha limiti. Presto mi chiederete anche di raccontarvi il mio primo amore.

Domanda "musicale" brusca.

No, dal seminario non fui cacciato. Ebbi subito dei guai perché mi trovarono sotto il cuscino un romanzo di Victor Hugo, "I lavoratori del mare". Finii in cella di punizione e fu solo la prima volta, la prima di tante. Beh, se quei preti mi avessero davvero buttato fuori avrei dato loro ragione. Ero davvero un irriducibile. Però fu Kiki, la mia compianta mamma che mi ritirò perché ero minacciato dalla tubercolosi. Niente paura,

ci pensò l'Ochrana, la polizia segreta dello Zar, a mandarmi in convalescenza schiaffandomi al confino. E non proprio a due passi da casa.

Va al mappamondo e ne indica la sommità.

Finii quassù, in capo al mondo, in un buco che si chiama Kuleika, a un solo giorno di cammino dal Circolo Polare Artico. A Kuleika non facevi in tempo a bere un sorso d'acqua che il liquido ti si gelava nel bicchiere. Fu in quegli anni di confino, cari compagni, che si stabilì il mio rapporto epistolare con il maestro di tutti noi, Vladimir Ilic Ulianov. Io sono soltanto l'allievo di quel grande e non desidero essere considerato altrimenti.

Applausi, domande "musicali" che si accavallano.

Sì, certamente vi parlerò di lui. Vi parlerò del mio amico, del vostro amico, l'immortale compagno Lenin. Mi voleva bene. Il giorno più bello della mia vita fu quando gli sentii dire: "Questo cuoco, Stalin, sa cucinare la minestra speziata"…

Squillo di telefono. Misko si scuote, interrompe bruscamente la recita e si rivolge alla Matrioska che per tutto il tempo si era tenuta da un lato a osservarlo.

Ma che succede adesso, Vàlieska? Non ti sei preoccupata di staccare il telefono?

MATRIOSKA Non sono Vàlieska, sono Maria Petrovna. E non ho staccato il telefono.

Lo squillo incalza, ingigantisce, ha ormai rotto l'incanto della recita.

C'è qualcuno che chiama.

MISKO Lo sento bene che c'è qualcuno che chiama. Non sono sordo. Ma farò finta di esserlo.

Il telefono non demorde. Senza osare rispondere, la Matrioska lo prende in mano.

MATRIOSKA Forse è una cosa importante. Forse è mia figlia dal Kazachstan.

MISKO Dal Kazachstan? Dammi qua…

Le strappa letteralmente il ricevitore di mano e risponde irritatissimo.

Chi parla? No, dica lei educatamente il suo nome. Chi chiama deve presentarsi per primo, questa è una regola elementare del comportamento bolscevico. Chiama forse dal Kazachstan? No? E da dove? Dal telefono pubblico in piazza? E vorrebbe parlare con chi? Con il compagno Michail Georgevic Ghelovani? Mai sentito. Le assicuro che qui non c'è nessun Ghelovani. Non lo conosco. Impossibile, dice lei? E perché mai?

Alla Matrioska, compiaciuto.

Dice che tutti nell'Unione Sovietica conoscono Ghelovani.

Di nuovo al telefono.

Non metto in dubbio la sua parola, vuol dire che io rappresento un' eccezione: non conosco questo compagno e non mi interessa conoscerlo. No, non si disturbi a richiamare. Sarebbe inutile. E poi tenga conto che non abbiamo il telefono. Sì, è vero che in questo momento parlo all'apparecchio, ma è l'ultima, ultimissima volta. Il fatto è

che il telefono ce lo stanno tagliando proprio adesso. Eh, già, non abbiamo i quattrini per pagare la bolletta. Succede, povertà non è vergogna. Come? Lei vorrebbe venire qui al solo scopo di prestarmi i soldi con cui pagare il telefono? No, guardi, non si dia pena. A me, del resto, il telefono non serve. Nove volte su dieci, anzi dieci su dieci, sono solo seccature. Come, appunto, la sua chiamata. Perciò la prego di scordare questo numero e anzi, per maggiore sicurezza…

Strappa il filo del telefono e consegna l'apparecchio alla Matrioska.

…buonanotte al secchio! Era una voce di donna, petulante e spocchiosa. Dice che è arrivata in paese perché vuol incontrare Ghelovani, il famoso impersonatore di Stalin nei film epico-monumentali del regime sovietico, il più grande attore di tutti i tempi. Lusinghiero, a ben riflettere. Eh, se Cesare ebbe Roscio, se Napoleone ebbe Talma, Stalin ha avuto Ghelovani. Ma ora sono tutti morti. Cesare, Roscio, Napoleone, Talma, Stalin…

Si toglie frettolosamente berretto e giacca e li ficca sotto il divano.

E qui, sia ben chiaro, il compagno Ghelovani, artista del popolo dell'Unione Sovietica, non c'è. Non c'è nessuno, capito? La casa è disabitata. E se mai quella impicciona dovesse presentarsi sulla porta, acqua in bocca. Nessuno sa, e anche noi non lo sappiamo, dov'è finito Michail Ghelovani.

L'ITALIANA

La Matrioska sta spolverando e rimettendo in ordine la stanza. Rombo di una macchina che si ferma davanti alla dacia, portello sbattuto. La Matrioska resta in attesa. Dopo pochi secondi appare Lei, piuttosto giovane e in elegante abito da viaggio secondo la più aggiornata moda di Montenapoleone della metà degli anni '50. Si rivolge alla Matrioska con il piglio sicuro delle persone che sanno ciò che vogliono.

LEI Mi annunci per favore al signor Ghelovani.

MATRIOSKA Penso che lei abbia sbagliato indirizzo.

LEI No, sono certa di ciò che dico. L'attore Michail Gheorgevic Ghelovani, titolare dell'Ordine della Bandiera Rossa del Lavoro, si è ritirato a vivere qui. Me l'hanno assicurato a Mosca più persone.

MATRIOSKA Sarà, ma io questo nome non l'ho mai sentito.

Lei Possibile? Ghelovani, il famoso attore cinematografico, l'interprete fisso di…

Matrioska Non vado al cinema.

Lei Ma allora qui non abita nessuno? E questa partita a scacchi in sospeso chi la sta giocando? Lei?

Matrioska Figuriamoci, non so neanche le mosse.

Lei Chi gioca, dunque, è l'uomo di casa.

Matrioska Sì, ma non quello che cerca lei. Un altro.

Lei E come si chiama quest'altro?

Matrioska Non lo so.

Lei Vivete sotto lo stesso tetto e lui non le ha detto come si chiama?

Matrioska Me lo avrà anche detto. Ma mi ha raccomandato di non ripeterlo e così è come se non me l'avesse detto. Sono una tomba, io.

Lei Questo le fa onore. Avercene intorno di persone fidate come lei.

Matrioska È bello sentir riconoscere i propri meriti. Lei è molto gentile.

Lei E allora sia gentile anche lei. Mi faccia scambiare quattro chiacchiere con questo misterioso signore.

Matrioska No, mi dispiace, non si può.

Lei E perché?

Matrioska Perché non c'è.

LEI E se ci fosse?

MATRIOSKA Sarebbe lo stesso. È sempre molto occupato e mi fa dire che non c'è.

LEI Sicché non c'è quando non c'è e non c'è neppure quando c'è?

MATRIOSKA Vedo che sta cominciando a capire.

LEI E in questo preciso momento lei dice che non c'è perché non c'è? O perché lui le ha imposto di dire comunque che non c'è?

MATRIOSKA Ah, furbacchiona, mi vuol mettere nel sacco come la volpe della favola.

LEI No, solo sarei curiosa di sapere di che cosa si occupa questo signore. Voglio dire come passa il tempo.

MATRIOSKA Fuma la pipa.

LEI E poi?

MATRIOSKA Gioca a scacchi.

LEI Da solo?

MATRIOSKA Perché? Bisogna essere in due?

LEI Di solito sì.

La Matrioska ride.

MATRIOSKA Proprio come quando si fa all'amore, eh?

LEI Lei è una simpaticona, si diverte a prendermi in giro.

MATRIOSKA Il fatto è che qui, in mezzo alla campagna, di divertimenti ne abbiamo pochi.

LEI Appunto per questo le chiedevo che cosa fa lui quando non fuma e non gioca da solo…

MATRIOSKA Studia. Scrive. Legge libri, svuota cassetti. Ah, legge anche vecchi giornali. La "Pravda".

LEI E giornali nuovi no?

MATRIOSKA No, quelli non li compriamo. Guarda fotografie.

LEI E taglia certe teste.

MATRIOSKA Una testa, sempre la stessa. Poi ascolta i dischi.

LEI Che tipo di musica?

MATRIOSKA Patriottica. Inni, canzoni popolari. Lui è un grandissimo patriota.

LEI E non riceve mai degli amici? Magari qualcuno con cui cantare in coro gli inni, altri patrioti?

MATRIOSKA Qui non viene mai nessuno.

LEI E telefonate però ne fa, ne riceve?

La Matrioska le mostra desolata il telefono strappato.

Ah, mi pareva. Me l'ha strappato sul naso, eh?

MATRIOSKA Le confesso che mi è dispiaciuto. Finora ogni tanto potevo telefonare a mia figlia ad Alma Ata e ora, invece…

LEI La capisco. Così siete tagliati fuori dal Kazachstan. Voglio dire, dal resto del mondo.

Ma venga qui, faccia vedere… Noto che il suo scialle, mi scusi, è un po' consunto.

MATRIOSKA Sfido, è ancora quello del mio matrimonio. Storia antica, ora sono vedova.

LEI Oh, mi dispiace.

MATRIOSKA Non stia a condolersi. Il mio Volodja non mi ha mai voluto bene, amava solo la vodka e mi bastonava. Sto molto meglio con questo qui.

LEI Quello che non c'è?

MATRIOSKA Quando c'è, è un brav'uomo, con tutte le sue manie. Impiccia meno di un marito e per lo meno non alza le mani.

LEI Ho visto un emporio ben fornito già in piazza. Bei capi di abbigliamento, roba da grande città. Che ne direbbe di scendere fin là e comperarsi uno scialle nuovo?

MATRIOSKA Mi piacerebbe e come. Ma il negoziante, in questo borgo, ha una strana fissazione. Vuole essere pagato. Niente soldi, niente scialle, niente di niente.

LEI E se i rubli glieli prestassi io?

MATRIOSKA Non potrei mai restituirglieli.

LEI E se questo scialle io decidessi di regalarglielo?

MATRIOSKA Non ci vedrei nulla di male.

LEI Ma certo!

MATRIOSKA Apparentemente.

LEI Perché apparentemente?

MATRIOSKA Perché per accettare un regalo da una persona che non conosco devo prima sapere se la cosa che vuole da me vale più o meno del regalo.

LEI Ma gliel'ho detto, voglio solo incontrare l'uomo che sta qui. Scambiare qualche parola con lui. Perché intanto lei non ci va subito, dal merciaio, così torna su con un bellissimo scialle infiorato, all'ultima moda dei magazzini Gum?

MATRIOSKA Ah, diavolo tentatore, davvero non posso.

LEI Non può cosa?

MATRIOSKA Non posso lasciarlo solo.

LEI Allora vede che c'è?

MATRIOSKA Eh, che c'è l'abbiamo capito da un pezzo. Non siamo mica stupide, lei e io. C'è, ma dorme.

LEI Benissimo. Lei può andare e tornare, lui intanto continua a dormire e io aspetto che si svegli. Buona buona.

MATRIOSKA E se si sveglia e non mi trova? È così ansioso, a volte. Si è attaccato a me come un bambino alla mamma.

LEI Lei dice che magari, non trovandola, viene a cercarla?

MATRIOSKA Giù in piazza? Impossibile, non ci va mai. Anzi, non mette proprio il naso fuori di casa.

LEI È fatto così o ha paura di qualcosa?

MATRIOSKA Questo non l'ho capito. Qualche volta mi pare timido, altre volte spaventato.

LEI E di che?

MATRIOSKA Non gliel'ho chiesto. Manie degli artisti, immagino. Gli artisti non sono come noi. Se penso alle sue manie, devo concludere che lui deve essere molto artista perché ce ne ha tante.

LEI Per esempio?

MATRIOSKA Mi chiama Vàlieska, quando io mi chiamo Maria Petrovna.

LEI E perché mai?

MATRIOSKA Un motivo c'è. Vàlieska era la governante di un certo tale… Ma lei mi vuol scucire le parole di bocca.

LEI No, solo penso che deve essere un bel tipo. Mi piacerebbe saperne di più prima di incontrarlo. Sapere come prenderlo.

MATRIOSKA Prenderlo a che scopo?

LEI A lei, Anna Petrovna o Vàlieska che sia, dirò la verità. Ho una mezza idea di comperare la casa.

MATRIOSKA Questa dacia, vuol dire? Ma non si può vendere né comperare, è dello stato.

LEI Lasci fare, con un bravo prestanome, con una mazzetta di dollari al ministero, ungendo qualche ruota, tutto si può. La difficoltà è solo liberarla, insomma indurre il presente inquilino ad andarsene. Con una sostanziosa buonuscita,

che pagherei io, s'intende. In dollari anche questa.

MATRIOSKA Forse potrei convincerlo a trasferirsi nel Kazachstan, così sarei più vicina a mia figlia.

LEI Ah, vedo che ha afferrato il nocciolo. Se la cosa va in porto, ci guadagniamo tutti.

MATRIOSKA Con i soldi, è vero, si possono fare grandi cambiamenti. Anche il compagno Misko ne deve avere, ma non se li gode proprio.

LEI Ah, lei lo chiama Misko? Il diminutivo di Michail Gheorghevic… È un nomignolo di quando era piccolo?

MATRIOSKA No, così lo chiamava Lui… Fra loro parlavano georgiano. Quando era di buon umore "Misko, vieni qua, fammi ridere…" gli diceva Lui. E alla sua governante diceva: "Vàlieska, porta la vodka. Non vedo che è arrivato Misko?". Era così, lui, semplice, alla mano.

LEI Lui chi?

MATRIOSKA Come si vede che non è vissuta in questo Paese. Per trent'anni c'è stato un solo Lui. L'uomo dalla testa tagliata nelle fotografie. Lui Lui. Tutti parlavamo continuamente di Lui, amavamo Lui, odiavamo Lui. Perciò da oltre tre anni, da quando Lui se n'è andato, ci muoviamo a tentoni, siamo come chi cammina al buio e non sa dove mettere i piedi. Non c'è più un Lui al quale riferirsi nel bene e del male. E questo, dal punto di vista del popolo, può essere grave, molto grave. È come quando si resta orfani. Il

papà sarà stato magari una canaglia, ma è pur sempre quello che ti ha dato la vita. Forse non lo rimpiangi, ma ti manca. Come la buonanima di Alexei, mio marito. Era sempre ubriaco, mi picchiava, ma ogni tanto mi volto a cercarlo e provo una stretta al cuore nell'accorgermi che non c'è.

Sembra commossa.

LEI Eh, via, non pensi a tristezze, ora. Prenda questo denaro…

Le dà dei rubli.

E vada giù in piazza a comperarsi lo scialle più bello che c'è.

La Matrioska prende i quattrini, con un residuo di aria dubbiosa, e si avvia a uscire.

Stia pure fuori tutto il tempo che vuole. Io non ho fretta.

La Matrioska alza le spalle ed esce. Lei va a sedersi alla scrivania e apre un libro che aveva portato con sè.

IL SOSIA

Lei, alla scrivania, ha inforcato gli occhiali, legge il suo libro e prende appunti. Entra Misko con il camiciotto lungo dei contadini, rimane sorpreso nel vederla, le gira un po' intorno. Per qualche momento Lei finge di non vederlo, poi alza gli occhi dalla lettura e si toglie gli occhiali.

LEI Buongiorno.

MISKO Posso chiederle cosa fa qui?

LEI Come vede, leggo Dostoevskij.

MISKO E scrive anche.

LEI Prendo appunti. Vengo dall'Italia, sono una slavista.

MISKO Eh?

LEI Studiosa di letterature slave. Da noi ci chiamano così, slavisti.

MISKO Ah, sì? E io sono il giardiniere.

Lei Non ho visto nessun giardino qui fuori.

Misko Per ora, a dire il vero, non c'è. Ma lei, piuttosto, se è davvero una studiosa della nostra letteratura, dovrebbe sapere… vediamo… come si chiama…

Lei Mi fa l'esame?

Misko Macché, solo una semplice domandina: come si chiama questo camiciotto lungo che ho addosso?

Lei Ha un nome particolare?

Misko Certo che ce l'ha, cara signorina. E lei lo sa? O non lo sa? Se non lo sa, glielo dico io. Si chiama "tolstovska". L'hanno chiamata così, questa camicia, perché la portava il nostro grande Tolstoi nella sua proprietà di Jasnaja Poljana. Ha presenti le fotografie? Questo è Tolstoi con la "tolstovska".

Si atteggia sulla sedia.

Però dovrebbe immaginarmi con la barba.

Lei Tolstoi non è la mia specialità, le ho detto che sto studiando Dostoevskij. Tutta un'altra partita. Va bene che in Italia c'è chi li confonde. A Milano raccontano la battuta di un commendatore, di quelli un po' ignoranti, il quale avrebbe chiesto: "Ma quel Tolstoi lì è sempre il Dostoevskij?"

Misko Nell'Unione Sovietica non siamo così a terra, nessuno direbbe una simile bestialità. Ve-

neriamo Tolstoi e ammiriamo Dostoevskij, ma separatamente. E Dostoevskij, per la verità non lo ristampiamo. Vede, c'è il fondato timore che possa influenzare malamente la gioventù, con quello studente troppo idealista che esce di casa e va ad ammazzare la vecchia.

LEI Se è per questo, ne ammazza due. Ma io non sto leggendo "Delitto e castigo", questo è un romanzo giovanile, "Il sosia". Lo conosce, vero? Racconta di un impiegato di San Pietroburgo, Goljadkin, che a un certo punto comincia a essere perseguitato da un tipo esattamente uguale, il suo ritratto sputato, che lo segue ovunque, a volte lo precede e infine si sostituisce a lui causando la sua rovina. Io credo che lei potrebbe illuminarmi non poco sull'argomento.

MISKO Io? Un modesto falegname?

LEI Prima aveva detto giardiniere. In ogni modo mi ascolti. Dostoevskij racconta la storia dal punto di vista di Goljadkin, ma non ci dice granché del Goljadkin numero due. E io ho sempre avuto la curiosità di sapere come sarebbe la storia raccontata dal punto di vista del Sosia.

MISKO Perbacco, interessante. Però io, invece, sarei curioso di sapere chi l'ha fatta entrare.

LEI La signora Vàlieska.

MISKO Anche lei la chiama così?

LEI Perché, come dovrei chiamarla?

MISKO Per lei dovrebbe essere Maria Ivanov-

na. Ma l'importante è capirsi. E io, per esempio, non capisco perché una presunta slavista, di fronte a un problema di letteratura, è arrivata fin qui a chieder lumi a un idraulico qualsiasi.

LEI Idraulico, falegname o giardiniere? Si decida.

MISKO Come preferisce lei. Diciamo pure meccanico, così dò un'occhiata al motore della sua automobile e lei può ripartire subito.

LEI Non prima che lei mi abbia espresso la sua opinione sul "Sosia". Perché io so chi è lei, caro signor tuttofare. Anche se per modestia si nasconde, lei è un attore celebre. E ha recitato "Il sosia" in gioventù nel teatro di Batumi.

MISKO Lo escludo nella maniera più assoluta.

LEI E allora a Baku, a Kutaisi… No, al teatro Rustaveli di Tbilisi!

MISKO Ma fu solo una lettura, anzi una lezione con dei giovani aspiranti attori!

LEI Vede che c'è il Sosia nella sua vita, compagno Michail Gheorgevic Ghelovani? Come attore non mi è sembrato tanto bravo nell'impersonare il giardiniere, l'uomo di fatica, tutti quei personaggi che ha inventato lì per lì. Però so che in altre più importanti occasioni lei ha figurato benissimo. Grandi successi, critiche eccellenti, applausi, premi.

MISKO Grazie, non mi lamento. Ma ho detto addio all'arte scenica e alle sue pompe.

LEI Questo non le impedisce di riflettere su Dostoevskij. Vorrei solo sapere, per un saggio che sto scrivendo, il suo punto di vista di artigiano della recitazione, diciamo così, sulla specifica figura del Sosia.

MISKO Se ci penso su e poi glielo dico, lei toglierà il disturbo?

LEI Di corsa. Sapesse quanto mi resta da fare. Con la consegna del manoscritto sono indietrissimo.

MISKO Per la verità non ricordo ciò che cercai di ficcare nella testa di quegli studenti d'arte drammatica del teatro Rustaveli. Non sono neanche sicuro di aver tenuto questa lezione che dice lei. Comunque la mia idea è che adattando per la scena "Il sosia" l'attore protagonista dovrebbe interpretare sia Goljadkin che Goljadkin secondo. Sì perché altrimenti, prendendo due attori, l'uno finirebbe per invidiare la parte dell'altro: insomma Goljadkin vorrà essere il Sosia e viceversa.

LEI Molto interessante.

MISKO Quando si recita in coppia, succede. Otello ha sempre voluto fare Jago, Jago ha sempre voluto fare Otello. Di solito ciò che decide un capocomico nella scelta è il titolo. Si sceglie il personaggio che sta nel titolo.

LEI Lei però non ha mai fatto un film intitolato "Stalin".

MISKO Sapevo che si sarebbe arrivati a questo.

Eh, carina, lei lo aveva in mente fin dal primo momento con tutte quelle chiacchiere su Dostoevskij, Goljadkin e il suo Sosia. Ho interpretato centinaia di personaggi in teatro e al cinema, eppure la mia disgrazia ha voluto che l'ultimo li cancellasse tutti. No, non ho fatto un film intitolato "Stalin". Ma sullo schermo sono stato Stalin più di venti volte.

LEI E lo ha invidiato? Ha invidiato l'uomo di cui era il Sosia?

MISKO Ma mi faccia il piacere! Come si può invidiare Dio? E Stalin era Dio. Faceva i miracoli, lo sa? O almeno così credeva la gente. E li facevo anch'io, per conto suo, nei film.

LEI Che genere di miracoli?

MISKO Nel "Giuramento" c'era un trattore, simbolo della meccanizzazione della nostra agricoltura, che si bloccava per un guasto. Ebbene arrivava Stalin, cioè io, e lo mettevo in moto così, solo toccandolo. E poi avrebbe dovuto vedermi, ma forse mi ha visto, nel finale della "Caduta di Berlino": un'apoteosi. Scendevo sorridendo dall'aereo, tutto vestito di bianco, e stringevo centinaia di mani di soldati in delirio, rivolgevo alle democrazie occidentali i più minacciosi inviti alla pace che siano mai stati pronunciati e perfino riunivo gli innamorati del film divisi dalla guerra. E sa cosa mi diceva la ragazza, una bellissima attrice fra l'altro?

LEI Cosa diceva?

Misko “Posso baciarti, comandante Stalin?”

Lei Di questo film “La caduta di Berlino” parlò il compagno Krusciov al XX Congresso. Disse, più o meno: “L’unico protagonista della guerra era Stalin, il capo trasmetteva i suoi ordini da un salone dove si vedevano molte sedie vuote. Dov’era il comando militare? Dov’era l’ufficio politico? Dov’era il governo? Nel film non esistono, Stalin agisce per tutti”.

Misko Critiche facili, dopo. Bisognava essere lì.

Lei A Berlino?

Misko No, sul set. Stalin non è mai volato a Berlino, se vuol proprio saperlo, non è mai sceso dal cielo fra gli eroici conquistatori della città. Questo onore è stato riservato a me, sia pure soltanto in un film.

Lei Vuol dirmi che è stato il trionfo del Sosia?

Misko Se vuol metterla così. Ma di simili momenti di gloria ce ne sono stati tanti. E non nego che spesso mi ha inebriato l’idea di assomigliargli. L’idea di poter essere lui. Perché mi hanno fatto sentire lui.

Lei Chi? Il pubblico?

Misko Lei sa che nella sterminata provincia russa, a oriente, sopravvivono popolazioni così ingenue e primitive che ancora non distinguono le favole da quello che sta scritto sui giornali, il cinema dalla realtà? Quando impersonavo Stalin

nei film mi è capitato, viaggiando, di venir accolto come se fossi stato lui, di venir scambiato per l'originale. Mi acclamavano, si inchinavano fino a terra, mi porgevano le suppliche, mi portavano i bambini ammalati perché potessi guarirli con una carezza.

LEI E lei?

MISKO Una volta ne ho guarito uno.

LEI Ma cosa dice? Vuol scherzare?

MISKO Uno solo. È accaduto quella volta e basta.

LEI E com'è andata?

MISKO C'era questo bambino, avrà avuto cinque anni, in un paesello sperduto dove ci eravamo fermati a fare benzina. Stavo recandomi sul set di un film, già truccato e vestito con la divisa e tutto. Credettero di riconoscermi, insomma che fossi Lui, e mi trascinarono al capezzale del piccolo ammalato che giaceva in fondo a una stanza buia. La madre singhiozzava, il padre insisteva con tono quasi minaccioso: "Tu puoi farlo, compagno segretario, tu se vuoi puoi guarire nostro figlio che non cammina!" E il bambino aveva due occhi grandi così e mi guardava con incredulità, con una specie di aspettativa impaurita. Io là in mezzo soffrivo, sudavo e mi voltai a misurare con lo sguardo lo spazio che mi divideva dalla porta. Non vedevo l'ora di scappare. Ma intanto ai genitori s'era aggiunta dell'altra gente, una piccola folla, e tutti mi spingevano verso il letto fin quasi

a farmi perdere l'equilibrio.

LEI E allora che accadde?

MISKO Accadde che mi sbilanciai in avanti e il bambino fu pronto ad afferrare la mia mano. Me la strinse con forza, come se non dovesse lasciarla più; e io mi sentii attraversato da una specie di febbre, da una smania irresistibile. Ora lo stringevo anch'io, lo tirai su… E quando il ragazzino si levò a sedere, la madre fu pronta a spostargli le gambe giù dal letto, io continuavo assurdamente a tirarlo e lui si alzò in piedi, traballò; poi disse: "Compagno Stalin…" (lo so che sembra pazzesco) e fece un passo verso di me, un altro passo… E allora io non ne potei più, mollai la presa, me lo scrollai di dosso e facendomi largo fra gli astanti fuggi via. Fuori mi aspettava la macchina, ci saltai dentro ordinando all'autista di mettere in moto. Non mi guardai indietro, non so come sia finita… Capisce? Così stava diventando la mia vita fino a un certo momento. Finché lui morì e cominciò qualcosa di peggio, tutto un altro inferno.

Durante il racconto è rientrata la Matrioska con lo scialle nuovo, ma non ha voluto interrompere. È come se lui la vedesse solo a questo punto.

Ah, sei qui? Mi congratulo per come hai sorvegliato la casa mentre dormivo. Un vero cane da guardia. E quello scialle? Non te l'ho mai visto, è nuovo?

MATRIOSKA Ultima moda della capitale.

Lo sguardo di Misko passa dalla Matrioska a Lei e viceversa.

MISKO Ho capito al volo. Sempre quelli che ti stanno intorno ti tradiscono. Chi per trenta denari, chi per uno scialle.

MATRIOSKA Adesso, compagno, non pretenderai di paragonarti anche a Gesù Cristo? E poi la signorina, qui, non vuole niente di male. Penso anzi che quando avrà comperato la dacia noi potremo trasferirci nel Kazachstan, magari vicino alla mia figliola e ci vivremo meglio di qua.

MISKO Ma cosa dici? Che c'entra il Kazachstan adesso? E poi cos'è che vorrebbe questa? Comperare una dacia dello stato? È la cosa più stupida che ho mai sentito.

LEI Ma no, ma no. Abbiamo chiacchierato un po', con la signora, e lei mi ha frainteso. Scherzavo. Ho detto: che pace qui da voi, sembra di stare dentro una commedia di Cecov.

MATRIOSKA Bugia! Cecov non l'ha nominato proprio.

LEI Però ho detto o non ho detto che mi piacerebbe abitare in una casa come questa? E ho aggiunto: chissà se parlandone a Mosca, al Ministero… Cose che si dicono. E poi figuriamoci se col mio stipendiuccio di impiegata in un'agenzia di viaggi potrei permettermi una simile spesa.

MATRIOSKA A me ha detto che voleva comperare la casa. Lo giuro sulla memoria del mio povero Vladimir.

MISKO A me ha detto che era una slavista.

MATRIOSKA E adesso perché dice di essere impiegata in un'agenzia di viaggi?

LEI Oh, insomma! Secondo voi una, solo perché fa l' impiegata non può studiare Dostoevskij? Non può aspirare a vivere in campagna? Ah, se la pensate così ditemelo perché allora vi risponderà che come marxisti-leninisti avete ancora molto da imparare. Avete un'idea classista della società. E della cultura. E dell'investimento immobiliare. A socialismo stiamo davvero male in questo Paese, compagno Ghelovani!

MISKO Prima di andare avanti, tanto vale che ci beviamo un tè.

UN FILM DI ROSSELLINI

Hanno preso il tè, la Matrioska sta togliendo di mezzo il samovar. Lei prende "Il sosia" e legge.

LEI "L'immagine di Stalin è stata riprodotta più di quella di qualsiasi altro essere umano in tutta la storia. Lui è stato scolpito nella pietra, dipinto a olio, ad acquarello, a guache, in seppia, disegnato col carboncino, modellato col gesso, con l'argilla, con la ghiaia, con le conchiglie, con le mattonelle smaltate, con i semi di grano, con i fagioli di soia, inciso in avorio, ritagliato nell'erba dei giardini, intrecciato sui tappeti, cucito sulle bandiere, registrato su celluloide e sagomato in cielo dagli aereoplani".

MISKO Ma questa roba, che lei sta leggendo, sta nel "Sosia" di Dostoevskij?

LEI "Il sosia" è soltanto una copertina. Dentro c'è uno di quei libri scritti e fatti circolare

clandestinamente.

MATRIOSKA Insomma, niente è come sembra.

Prende il libro e lo esamina.

Spero che non lo facciano anche pasticciando i libri di cucina, altrimenti credendo di copiare una ricetta potrei avvelenare qualcuno.

MISKO A ripensarci, ai bei tempi c'è sempre stato qualcosa che friggeva, dietro, sotto, non so come dire… Tutti stavamo ben zitti, le bocche sembravano cucite e invece serpeggiava una specie di brusio.

MATRIOSKA Io dico che non bisogna togliere al popolo la possibilità di farsi quattro risate. Sotto Stalin eravamo troppo seri e naturalmente c'era in giro una gran voglia di ridere. A te, compagno, le barzellette magari non te le raccontavano, ma tra noi della bassa forza circolavano e come.

LEI Che genere di barzellette?

MATRIOSKA Storielle che prendevano in giro il regime, i capi, roba così. Si rideva di nascosto, con la mano davanti alla bocca, forse soltanto per non piangere.

LEI Perché non me ne racconta almeno una, di queste storielle?

MATRIOSKA Non so se è il caso. Al compagno, qui, certo non sono mai piaciute.

MISKO Perché? Sono stupido io? Sono cattivo? O pensi che andrà a denunciarti?

MATRIOSKA Va bene, ricordo quella dei coniglietti, un intero branco, che vengono fermati alla frontiera mentre tentano di fuggire all'estero. Il comandante delle guardie li interroga: "Perché volevate passare il confine senza passaporto?" "Sa, abbiamo sentito che stanno per arrestare e deportare tutte le giraffe". "Ma voi che paura avete? Non siete mica giraffe". "No, ma come provarlo di fronte al compagno Stalin?".

MISKO È vecchia, circolava verso il '38, all'epoca dei grandi processi. Proprio quando io cominciai a impersonare lui sullo schermo, me la raccontarono sul set di "L'uomo col fucile". Ricordo che non potei fare a meno di ridere e in quel momento l'occhio mi cadde su uno specchio e vidi una cosa stranissima: Stalin che rideva di una barzelletta su Stalin.

MATRIOSKA Sarà capitato di ridere anche a lui, no?

MISKO Credo che in quel periodo ridesse poco.

LEI È una singolare coincidenza perché di quel periodo, appunto, sono venuta a parlarle.

Un'occhiata alla Matrioska.

A quattr'occhi.

Misko fa cenno alla Matrioska di uscire, lei non si muove.

MISKO E allora, te ne vai o no?

MATRIOSKA Dove dovrei andare?

MISKO Di là, dove ti pare. La signorina ha detto a quattr'occhi.

MATRIOSKA E allora?

MISKO Qui, secondo te, quanti occhi ci sono?

MATRIOSKA Due, quattro…sei?

MISKO Due di più, e sono i tuoi. Vai in cucina.

La Matrioska alza le spalle e se ne va, offesissima. Ma visibilmente rimane a origliare dietro la porta.

LEI Mi spiace per la signora, ma questo è ancora un segreto. Qualcuno in Italia pensa che sia venuto il momento di fare un film su Stalin.

MISKO Bella novità, io ne ho fatti venti.

LEI No, io dico un vero film. Ossia un film vero. E so di che cosa parlo perché, tanto vale ormai mettere giù le carte, sono una produttrice cinematografica.

MISKO Lei è una produttrice?

LEI Capisco la sua sorpresa. Mi sono presentata in altri modi per non spaventarla, per avere il tempo di conoscerci, di fare amicizia. Ora però posso rivelarle una cosa che non è uscita sui giornali neanche da noi. Sa chi sta preparando un film sui processi di Mosca? Rossellini. E sa chi vuole nella parte di Stalin? Proprio lei, Michail Ghelovani.

MISKO Rossellini? Il regista di “Roma città aperta”?

LEI Lui in persona, il più grande cineasta italiano. Un genio, un uomo enciclopedico. Da

quando ce l'ho sotto contratto per questa produzione, si è letto un centinaio di libri sui processi e ora a Roma sta scrivendo la sceneggiatura con Sergio Amidei. Un compagno, eh?, iscritto al Partito Comunista. Il che le garantisce la nostra obiettività.

MISKO Ma non capisco perché Rossellini vuole proprio me.

LEI Perché l'ha visto impersonare Stalin e gli è piaciuto. Badi che Roberto non ama gli attori, preferisce prendere i personaggi dalla strada. Ma per lei ha avuto un colpo di fulmine. Dopo la proiezione del "Giuramento", a cena in pizzeria, non parlava d'altro. Ha detto, si figuri: se non posso avere Stalin in persona, datemi almeno Ghelovani.

MISKO Così ha detto? Rossellini?

LEI Lusinghiero, no?

MISKO I processi di Mosca, una delle pagine più discusse della nostra storia. È il momento in cui Stalin diventa il dittatore assoluto dell'Unione Sovietica.

LEI Ricorda come cominciò? Al 17esimo congresso del partito, nel febbraio 1934, su proposta di Sergei Kirov il discorso introduttivo di Stalin fu adottato come risoluzione finale, una cosa senza precedenti. E così Stalin diventò per sempre il segretario del partito.

MISKO C'era una congiura contro di lui, la congiura dei "mangiatori d'acciaio".

Lei		Eh?

Misko		I dirigenti dell'industrializzazione. Si sussurrava che stessero coalizzandosi per sostituirsi a Stalin, insomma qualcosa di simile a quello che è successo dopo la sua morte. Ci furono 300 voti contro di lui su 1225 delegati…

Lei		…Ma ne figurarono solo tre, le altre schede furono fatte sparire. Me l'ha detto Rossellini. E come finì Kirov, proprio l'uomo che pur odiandolo aveva favorito l'ascesa di Stalin?

Misko		Fu assassinato da un certo Nikolajev, un pazzo, il primo dicembre '34.

Lei		Strano delitto. Tutti i testimoni del fattaccio scomparvero, assassinati o deportati. In realtà giovò solo a Stalin, che potè varare il cosiddetto decreto antiterrorismo da cui si staccò la valanga degli arresti, dei processi, delle fucilazioni.

Misko		Erano tutti troskisti, sabotatori, spie.

Lei		Venti milioni di persone? Non sono troppe?

Misko		Vorrei sapere perché li sbatte in faccia a me questi numeri? Sono forse stato io a massacrare o imprigionare quei disgraziati? Anche lei crede che io sia veramente Stalin?

Lei		No, ma dobbiamo farlo credere al pubblico del film da fare. Vede, Rossellini è del parere che venti milioni di vittime non fanno una particolare impressione. Sono soltanto un nume-

ro. Quella che commuove è la sorte della vittima solitaria, del singolo essere umano. E così ha pensato di raccontare principalmente la storia di una giovane donna di nome Elisabeth Lermolo. Lei aveva conosciuto Nikolajev, l'assassino confesso di Kirov, nella cittadina settentrionale in cui era deportata da anni. Stalin la fece tradurre a Mosca e la interrogò personalmente. Ma Elisabeth aveva una bella grinta e seppe tenergli testa.

MISKO È una scena drammatica, forte.

LEI Ha presente Tosca davanti al barone Scarpia? Eh, siamo sempre lì, tenendo un occhio al melodramma non si sbaglia mai. Bene, Rossellini vorrebbe che questa Elisabeth la interpretassi io. Le ho detto che preferisce i non attori. Mi ci vede, ammanettata davanti a lei, inquisitore onnipotente? provo a improvvisare una battuta.

Incrocia le mani sul petto come se avesse le manette.

"Sono deportata da anni, compagno segretario, solo perché mio padre era un ufficiale dello Zar. Non ho altre colpe, lo giuro". E lui cosa avrà risposto?

Misko accetta il gioco.

MISKO Mah, potrebbe aver detto: "Sei qui perché, pur conoscendo l'assassino Nikolajev, non lo hai distolto dal commettere il delitto".

LEI "Ma che diritto avevo io, una confinata, di impartire consigli a un membro del partito?"

Misko "Voi trotskisti siete furbi, ma non abbastanza per imbrogliare il potere sovietico!"

Lei "A me di Trotski non me ne importa proprio niente. Vorrei solo sapere quando sarò liberata".

Misko "Eh, come corri. Sarai liberata quando ti sarai decisa a confessare".

Lei "Non mi sono mai occupata di politica".

Misko "Se fosse vero, non saresti confinata. Non esistono confinati non politici".

Lei "In un paese civile il confino dovrebbe essere abolito".

Misko "Anch'io lo penso, ma per ragioni diverse dalle tue. Il confino non serve a rieducare nessuno, il plotone di esecuzione basta e avanza. E tu ci sei vicina, molto più vicina di quello che credi".

È entrata la Matrioska, che non si è particolarmente stupita. È abituata alle recite di Misko.

"Portatela via e fatela parlare. Deve confessare che è stata fra i principali istigatori dell'assassino del compagno Kirov".

Un po' trascinandola, la Matrioska accompagna Lei verso la porta.

Lei Qui Rossellini farà vedere la mia attesa davanti all'ascensore che porta, uno a uno, i prigionieri nelle loro celle.

MATRIOSKA “Non spingete, non gridate!”

LEI E al di là dei muri si sente il fragore degli spari, le grida delle vittime. E poi l’occhio della macchina da presa si sposta nel camerone delle guardie, dove c’è un tavolo con cibi e bevande per i fucilatori che fanno merenda… E poi passiamo nel cortile dove ammonticchiati sulla neve intravediamo i corpi degli ultimi fucilati, mentre altri vengono fatti uscire dalla caserma e spinti contro il muro, a piccoli gruppi…”

MATRIOSKA “Lo vedi come finiscono i nemici del popolo? Confessi che hai armato la mano dell’assassino di Kirov?”

LEI “No, non ho nulla da confessare. Ammazzatemi pure, ma non potrò dirvi niente”.

MATRIOSKA “E allora proviamo con un altro metodo…”

Le prende la mano e gliela chiude repentinamente nella porta. Lei caccia un urlo vero.

LEI Ma è matta? Vuol fracassarmi la mano?

MATRIOSKA “Vuoi parlare, maledetta? O vuoi che lo rifaccia?”

Lei si rifugia al centro della scena.

LEI Ah, va bene la tortura, ma non esageriamo in realismo. Del resto, questo è il bello della storia, la mia Elisabeth con le mani spezzate seppe tener testa ai suoi carcerieri, che non le strapparono una parola. E, miracolosamente, si salvò.

MISKO Mi fa piacere, ma quello che non mi piace è questo film. Queste vecchie faccende mi rendono inquieto, bisognerebbe non parlarne più.

MATRIOSKA Via, compagno, pensa all'Italia, pensa a come staremo bene laggiù. Lei crede, signorina, che ci sarebbe una parte anche per me? Ha visto che ci so fare, eh? Basta pensare che i torturatori non sono mostri, sono persone come noi.

MISKO Non lo so, ci devo pensare. Mi proponete di impersonare uno Stalin che per quanto mi riguarda non è mai esistito. Potrei raccontargliene un altro, a Rossellini, lo Stalin che ho conosciuto. Lo vuol sapere, lei, com'era veramente lui?

LA VIOLETERA

Misko e Lei sono seduti a parlare, la Matrioska va e viene spolverando e orecchiando.

MISKO Quando lui mi convocava nella dacia di Kuntsevo, alla periferia di Mosca, c'erano i cavalli di frisia, i muri di cemento e un mucchio di controlli da superare. Tutti i visitatori venivano perquisiti da poliziotti armati, perfino Beria che era il loro capo. A volte per farmi entrare in casa mi bendavano. La dacia era a due piani, ma il secondo l'ho visto sempre chiuso e buio come se non vi abitasse nessuno. O come se vi avesse fatto la sua tana qualche demone meschino.

LEI E lui?

MISKO Viveva in un'unica stanza al pianterreno, dove faceva tutto. Lavorava, riceveva, mangiava e dormiva. Ogni volta, però, la camera mi appariva leggermente diversa.

Lei Diversa come?

Misko Un mobile spostato, la finestra in un'altra posizione, le sedie spaiate. Attribuivo queste sensazioni all'emozione di quegli incontri. Finché uno della sorveglianza mi confidò che le stanze erano in realtà tante, tutte più o meno uguali, e che lui se l'era fatte arredare allo stesso modo per poter passare dall'una all'altra secondo l'estro della giornata. Questo per rendere più difficili gli attentati.

Lei Sicché quando lei andava a Kuntsevo non sapeva in che camera sarebbe stato ricevuto?

Misko E soprattutto non sapevo di che umore avrei trovato il padrone di casa.

Indica la riproduzione di un dipinto di Repin.

A volte aveva l'aria divertita. Al muro era appesa una riproduzione uguale a questa del famoso quadro di Repin, che lui amava molto, "La risposta dei cosacchi di Zaporozchi al Sultano", e spesso sogghignando mi chiedeva: "La sai, vero, quale fu la risposta?"

Matrioska Per carità, non ripeterla non posso sentire certe porcherie.

Misko Era un'oscenità irriferibile.

La dice all'orecchio di Lei che sobbalza.

E lui la ripeteva un sacco di volte, sempre ridendo, e dandomi delle manate sulle spalle. Li trovava spiritosissimi, quei cosacchi. Gli piacevano gli scherzi pesanti, le parolacce da caserma. A

Kuntsevo c'era un'aria – come definirla?- irreale. Diglielo tu, Vàlieska, come diventavate matti per star dietro ai suoi orari.

MATRIOSKA Che mi importa di Kuntsevo, disastrosi sono gli orari che tu mi imponi qui, compagno. Sveglia fra mezzogiorno e l'una…

MISKO Per Stalin era un'abitudine degli anni della cospirazione, un modo per non farsi vedere troppo in giro.

MATRIOSKA E la cena? Mai prima dell'una di notte. Poi sveglio fino alle quattro.

MISKO Quando aveva ospiti, lui era capace di tirar mattina mentre tutti intorno cascavano dal sonno. Gli piaceva bere e soprattutto far bere gli altri. All'intera tavolata lanciava la domanda: quanti gradi di freddo ci sono fuori? Tutti dovevano rispondere, poi lui mandava un poliziotto a controllare e chi aveva sbagliato doveva bere tanti bicchieri di vodka quanti erano i gradi in più o in meno di differenza. Ti faceva morire, ti faceva. E fu durante uno di quei banchetti, quando mi vide bene ubriaco, che guardandomi fisso disse: "Tu da domani sarai me per sempre".

LEI Come fu che diventò Stalin secondo, il Sosia?

MISKO L'avevo impersonato in teatro, pare mica male, e mi chiamarono per rifarlo al cinema. Forse perché ero georgiano come lui, anche se raramente si ricordava di aver imparato il russo solo dopo i venticinque anni. Gli riferirono

che ero stato bravo a recitare la sua parte e così lui mi volle conoscere. Fu la prima di tante visite al Cremlino e a Kuntsevo. Lo adoravo, come tutti, e ogni volta la sua cordialità mi riscaldava il cuore. Quando era di buonumore mi chiamava Misko, se invece doveva muovermi qualche critica cominciava: “Illustre Michail Georgievic…”. Però ci fu un periodo, negli ultimi anni, in cui lo sognavo quasi ogni notte.

LEI Sognava Stalin?

MISKO Un sogno sempre uguale. Gli stavo davanti e lui dall’abituale sorriso passava a un’espressione grave e mi chiedeva: “Michail Georgievic, non sarà mica che mi prendi in giro?” A quel punto mi svegliavo in un bagno di sudore.

LEI Non si sentiva del tutto innocente?

MISKO E come avrei potuto? Quando si imita qualcuno dapprima l’operazione sembra fatta con la testa, con la tecnica, come un pittore che copia un quadro.

LEI E poi?

MISKO E poi, poco a poco, ti accorgi che la copia ti viene da dentro, come una pulsione irresistibile, che potresti continuare a vivere indefinitamente la vita di quell’altro. E che il tuo io è come se si fosse inabissato dentro di te a profondità inattingibili. Ti accorgi anche che ogni tanto ti prende l’insofferenza per qualche tratto del personaggio che hai assunto, un tono di voce,

un gesto, un tic… E allora le accentui, queste caratteristiche, le ripeti, le sottolinei. Con il rischio che ti venga fuori un ritratto malevolo, una caricatura.

LEI Nel suo incubo ricorrente aveva dunque ragione lui?

MISKO I dittatori hanno sempre ragione, questo era il guaio con Josif Vissarionovic.

LEI C'era dunque da avere paura.

MISKO Sfido, quello alzava il telefono e tu ti ritrovavi in maniche di camicia, con le manette i polsi, nel gelo della taiga. Oppure con le spalle al muro e il plotone di esecuzione davanti. Caricate, puntate, fuoco!

LEI Quando parla di lui, lei dice sempre una cosa e il suo contrario.

MISKO Certo poteva essere terribile. Più terribile dello zar Ivan il Terribile nel film di Eisenstein. Povero Sergiei Michailovic, un nanetto alto così e per giunta pederasta, quindi attaccabilissimo. Dovette subirne di tutti i colori, ho sempre pensato che l'attacco di cuore che lo fulminò a cinquant'anni gli venne dai rimbrotti subìti al Cremlino. Il secondo film su Ivan glielo proibirono, sa? E il capo in persona lo rimproverò. "Caro compagno, gli disse, tu non hai ancora assorbito la visione proletaria del mondo". E dire che fu Eisenstein a suggerirmi lo stile giusto per raffigurare Stalin sullo schermo. Mi disse: "Fallo com'è nell'immaginazione del popolo, mai presentare i

personaggi storici in pantofole". Fu nella sala di proiezione privata al Cremlino, ci andavo spesso, là ci incontravamo un po' tutti noi del cinema. Per il capo era il più grande divertimento.

Sul motivo di "La violetera" è come se la stanza diventasse all'improvviso la saletta cinematografica del Cremlino, con la luce lampeggiante del proiettore. La Matrioska sistema un paio di tavolini con le relative sedie, ci colloca dei rinfreschi.

Nella saletta c'erano vari tavolini, intorno a ciascuno stavano delle sedie. Sui tavoli c'era vino, succhi di frutta, limonata, cioccolatini, cose così. Di solito dopo le riunioni dell'ufficio politico ci piaceva vedere un film…

Ora Misko sta diventando Stalin.

Accomodatevi, prego, qui al Cremlino siete in casa vostra.

Tutto premuroso, fa accomodare Lei e la Matrioska.

Se qualcuno era stato maltrattato durante le riunione, insomma se era caduto in disgrazia, finiva a un tavolino tutto da solo. Gli altri non lo guardavano, facevano come se non ci fosse. Li capivo perché quel poveretto, tornando a casa alla fine del film, rischiava di trovare gli sbirri di Beria ad attenderlo. E, magari, di sparire per sempre.

Motivo di "La violetera".

Avevo le mie pellicole preferite, confesso questa debolezza. "Ciapaiev", naturalmente. E poi "Volga Volga" di Alexandrov, "Lenin in ottobre" dove anch'io comparivo. E soprattutto -sentite la

musica?- il capolavoro di Charlie Chaplin “Le luci della città”. Ah, il più bel film di tutti i tempi. Chissà quante volte l’ho fatto proiettare a quei miei poveri collaboratori, che magari non ne potevano più di vederlo. però confesso che non mi piaceva la scena iniziale, quando in una cerimonia scoprono un monumento e sotto il lenzuolo sorprendono addormentato il vagabondo Charlot. Non mi piaceva questo modo di affrontare l’argomento: le cerimonie, i monumenti sono cose serie. Il popolo ama che si celebrino i grandi della patria, gli eroi. La gente umile ci crede; e anch’io, che vengo dal popolo, ci credo. Mi dava fastidio che questo sentimento fosse trattato così, buttato in ridere. Eh, in Chaplin anche se è il più grande cineasta del mondo si sente l’anarchico, il disfattista, forse l’ebreo… Facevo dunque in modo, quando proiettavamo “Le luci della città”, di entrare cinque o dieci minuti dopo…

Alle sue ospiti.

Ma voi non avete ancora mangiato niente, non bevete. Prendete qualcosa, via, non state a fare complimenti.

Si siede.

Mi sedevo e scambiavo qualche parola con il mio vicino. Il film è muto e lo consente. Ma dopo un po’ “Le luci della città” mi assorbivano completamente. E nel finale, quando Charlot uscito di prigione incontra di nuovo la venditrice di violette che non è più cieca ed è diventata la bellissima commessa di un negozio di lusso… Non so cosa

mi prendeva. Forse nel guardare quel poveretto là, quel morto di fame, pensavo a me stesso, quando da giovane tornavo dalla prigione o dal confino, alle donne che mi avevano aspettato… O non mi avevano aspettato…

Più forte "La violetera".

Sentivo, sì, un groppo stringermi la gola. E poi, ogni volta, sentivo arrivare le lacrime: è ridicolo, no? Ma non potevo farci niente e in mezzo a quegli uomini ai quali non avrei mai mostrato la minima debolezza nelle nostre riunioni politiche, piangevo. Sì, piangevo, singhiozzavo senza vergogna.

Si mette a piangere, tira fuori il fazzoletto, si soffia il naso. Lei si rivolge alla Matrioska.

LEI Ma fa sul serio? Piange davvero?

MATRIOSKA Piange, piange. Ha fatto sparire o morire venti milioni di persone, ma il suo cuore è buono.

"La violetera" a tutto volume, la luce del proiettore lampeggia sul gruppetto. E Misko, come travolto dalla musica, si calca in testa una bombetta, prende un bastoncino di canna e accenna alla mimica commovente di Charlot.

Secondo tempo

NOTIZIE DAL MONDO DI FUORI

L'Uomo dei Telefoni, un tipo sui quarant'anni precocemente stempiato con baffi e pizzetto (c'è una strana somiglianza che scopriremo cammin facendo…), sta in ginocchio vicino alla presa e finisce di armeggiare per ripristinare la linea. Lo osservano a distanza Misko, la Matrioska e Lei. L'Uomo parla all'apparecchio di servizio.

UOMO Pronto pronto pronto… Centrale, mi sentite? Sono il tecnico 236, mi sentite? Ah, bene. Tutto a posto, allora. La linea è ristabilita…

Ai presenti.

Potete telefonare quando vi pare.

MATRIOSKA Anche ad Alma Ata?

UOMO Non ci sono difficoltà.

LEI Io a un certo punto vi chiederò di chiamare Milano, il mio fidanzato starà certo in pena.

MISKO Anch'io sarei in pena se lei fosse la mia fidanzata. Penserei: chissà in che guaio si è andata a cacciare.

L'Uomo riprende a parlare con la centrale.

UOMO Pronto, centrale, come dite? Cos'era successo? Niente di speciale, credo, qui ho trovato il filo strappato. Cos'è che volete sapere ? La dinamica dell'incidente? Ah, com'è accaduto, insomma? No, non me l'hanno detto. Devo chiederlo? Lo chiedo subito.

Si rivolge ai presenti.

Cos'è successo veramente?

Sul lieve imbarazzo di Misko, interviene pronta la Matrioska.

MATRIOSKA Sono stata io, parlando con mia figlia nel Kazachstan. Mi ha annunciato che aspetta un bambino e così, sull'emozione di diventare nonna, ho dato uno strattone al filo. Si sa, chi lavora in casa ne combina sempre qualcuna.

UOMO Niente, niente. La compagna qui ha saputo che diventava nonna… Sì, nonna, che c'è di strano?…e si è tirata dietro il filo. Come che c'entra una cosa con l'altra? Mah, non so, può succedere, no? Va bene, le dirò di stare più attenta. Quando sua figlia sarà di nuovo incinta, certo. E ora ti saluto.

Abbassa il ricevitore e si alza in piedi.

Hai capito, compagna? Devi stare più attenta, le riparazioni costano e se ti succede un'altra volta, magari quando nasce il bambino, potresti venire

accusata di sabotaggio industriale. Ma ora devo stendere il verbale, mi metto qua?

Senza aspettare risposta, va a sedersi alla scrivania.

Dunque scrivo che il giorno – quanti siamo? – del mese di dicembre del 1956 la compagna…

MISKO Scrivi la verità, compagno dei telefoni. Un vero comunista non mente mai, soprattutto in un documento ufficiale, Scrivi che il filo l'ho strappato io, Michail Gheorgevic Ghelovani, e che l'ho fatto apposta.

UOMO Diavolo, qui la faccenda diventa seria. E perché avresti fatto una cosa simile?

MISKO Perché la telefonata di questa signorina italiana aveva disturbato la quiete del mio ritiro artistico e volevo tagliar corto.

UOMO Vedo però che non ci sei riuscito, la signorina è qui.

LEI A quel punto che potevo fare? Il telefono era interrotto e io avevo bisogno di parlargli. Sono venuta di persona.

UOMO La vedo. Nel rapporto, però, dovrò mettere il motivo.

LEI Metta motivi personali.

UOMO Non so se accetterebbero una simile motivazione. Suvvia, sentite, questa sta diventando una faccenda troppo ingarbugliata per stendere un verbale. C'è di mezzo una straniera, non so se mi capite. Se scrivo una cosa simile, tu che sei artisticamente disturbato, lei che comunque arri-

va qui… E poi quali motivi personali? Non esistono motivi personali nell'Unione Sovietica! Va a finire che i capi vorranno vederci chiaro, sapere il perché e il percome, e manderanno un ispettore.

MATRIOSKA Per carità, compagno, scrivi che il telefono l'ho strappato io perché mi sono agitata quando ho saputo di diventare nonna.

UOMO Questa è una motivazione umana, se la berranno.

MATRIOSKA Vedrai che per una nonna felice non manderanno nessun ispettore.

UOMO Però mi raccomando: voi non smentitemi se la cosa viene fuori. Io so soltanto quello che mi ha detto la compagna, il resto faccio conto di non averlo sentito. È chiaro? Lo dico soprattutto per lei, signorina, che viene dall'Italia e non può capire come vanno certo cose qui da noi.

LEI Non si preoccupi, comincio ad ambientarmi.

L'Uomo si accinge a scrivere il rapporto.

UOMO Allora, dov'ero rimasto?

Si guarda in giro.

Certo qui senza telefono non so come facevate. Eravate completamente tagliati fuori. Mi sbaglio o non c'è neppure la radio?

MISKO Non ti sbagli, no.

MATRIOSKA A me la radio piacerebbe, sentire un po' di musica quando spazzo e lucido.

MISKO Se mentre lavori vuoi cantare, nessuno te lo vieta.

MATRIOSKA Viene proprio voglia di cantare, qui dentro.

UOMO Lasciamo stare la musica, ma le notizie? Come fate a sapere ciò che succede in patria e all'estero?

MISKO Non ci preme granché.

UOMO Ma che dici, compagno? Fa conto che nell'Azerbagian nasce un vitello con due teste e a voi non interessa? Nella città di Kiev, che so?, scoppia un enorme incendio e voi non lo sapete? E magari non sapete neppure che proprio in questi giorni in Ungheria è stata domata la controrivoluzione?

MISKO Quale controrivoluzione?

UOMO Ma in che mondo vivete? Bande armate di studenti e malavitosi, tutti fascisti, tanti, diecimila, ventimila, hanno dato l'assalto ai palazzi pubblici, ai ministeri. Ci sono voluti i carri armati per fermarli. Si sono perfino accaniti a tirar giù la famosa statua di Stalin.

MISKO E quanto era alta questa statua?

UOMO Dicono otto metri.

MISKO Di bronzo?

UOMO Di bronzo, di marmo, non so.

MISKO E quelli là, i ventimila fascisti volevo dire, ci sono riusciti?

UOMO Questo la radio non l'ha detto. Ma certo ci hanno provato, con gli esplosivi, con i cavi d'acciaio. Il nostro ministro Suslov ha dichiarato che gli imperialisti hanno speso milioni di dollari per scatenare la controrivoluzione a Budapest e seminare la discordia nei Paesi socialisti. Ah, ma gliel'abbiamo fatta vedere a quei fascisti. Adesso, quando li sorprendono in giro con le armi in pugno, entrano in funzione i tribunali veloci.

LEI E cosa sarebbero?

UOMO È presto detto: processo immediato, condanna e fucilati sul posto. Senza tanti complimenti, a ritmo socialista.

LEI Qualcuno nel mondo protesterà che sono tornati i metodi del passato, quelli condannati dal vostro Krusciov al XX congresso. Se prima si parlava di destalinizzazione, ora si parlerà di ristalinizzazione.

MISKO Non mi raccapezzo. Tirano giù una statua di Stalin per farne fuori anche il ricordo e lui prontamente si rialza. Ma cosa sta succedendo in Ungheria?

LEI È riapparso il fantasma di Stalin.

MATRIOSKA Vieni a scrivere di là, compagno dei telefoni. Ti offro un bicchiere di vino georgiano che così buono non l'hai mai bevuto.

UOMO Di fronte al vino georgiano l'uomo russo non dice mai no. Non sarebbe patriottico.

Dopo aver cercato con lo sguardo l'approvazione di Misko,

segue fuori la Matrioska.

MISKO Un'orda inferocita che si avventa contro una statua. Poco male, quella è di bronzo, di marmo, non sente dolore. Ma se a qualcuno venisse in mente di colpire me, un monumento di Stalin fatto di carne e di sangue, altro che ventimila persone, ne basterebbero molte meno, tre o quattro! Adesso capisce, signorina, perché ho deciso di chiudermi in casa, perché non voglio vedere nessuno e che nessuno mi veda? Pensi al rischio che correrei in questo momento se uscissi a passeggio in una qualsiasi strada di Budapest.

LEI Forse basterebbe che si tagliasse i baffi. Magari il problema è tutto lì.

MISKO Fosse così facile. E poi, a questo punto, sarebbe un gesto vile. Sembrerebbe un tirarsi fuori, far finta che niente sia successo. Lo so che molti si comportano proprio così. Gente che si strofinava a lui, a me, a tutti e due, oggi fa finta di non averci mai conosciuto. Gente che si appecoronava per fare carriera, per trovare un posto al figlio, per una patacca, per una pensioncina… Gente che si umiliava, che abbozzava…Gente che spiava, pronti a vendere la madre o il fratello… Oggi dicono: il tempo del culto è finito, troppi errori sono stati commessi, io per quel che contavo ero sempre contrario…

LEI È successo anche in Italia, cosa crede? Mussolini era appeso a gambe in giù da cinque minuti che già in giro non c'era più un fascista. Tutti convertiti, tutti democratici.

LUI Quando lei mi nomina Mussolini, fa un paragone che io non accetto. Lui per me non era Mussolini, no. L'ho conosciuto troppo bene, troppo da vicino. Senta, voglio farle una confessione. Voglio dirle una cosa che non ho mai detto a nessuno…

LEI Ma è sicuro di potersi fidare?

L'ULTIMO BAMBOLOTTO

Misko ha deciso di partecipare il suo segreto a Lei e di coinvolgerla nel gioco.

MISKO Su di lui ho anche scritto.

LEI Un memoriale? Una testimonianza?

MISKO No, un film. È quello che so fare, il mio modo di esprimermi. Prima di vestire la divisa del Generalissimo ero anche un drammaturgo, sa?, un regista. Ho scritto un copione, l'ho nascosto qui. Lei è la prima alla quale lo mostro.

Tira fuori una chiave, apre un cassetto della scrivania e vi infila con sforzo l'intero braccio. Evidentemente c'è uno scomparto segreto. Ne tira fuori, faticosamente, un dattiloscritto. Lei fa per prenderlo.

No, aspetti. Naturalmente nello scrivere ho preso delle precauzioni.

LEI Quali?

MISKO Non volevo certo finire come il compagno Bulgakov, che scrisse con le migliori intenzioni quel dramma su Stalin giovane, “Batum”, e se lo vide proibito, sequestrato…

LEI E allora?

MISKO Lui non è mai nominato. Anche l’alta carica del personaggio non è quella di primo segretario del partito, che Josif Vissarionovic ricoprì per 31 anni. L’ho chiamato Presidente e basta. Chi vuol capire, capirà. Ma quello che si legge qui dentro è tutto vero.

Si siede e la invita con un gesto a sedere accanto a lui.

Vede, signorina, ho riflettuto sulla sua proposta, voglio dire sul film che Rossellini intende girare sui processi di Mosca con me come protagonista. Mi lusinga, certo. Mi tirerebbe fuori di qua, mi permetterebbe di venire a lavorare nel vostro Paese, che ho sempre sognato di visitare. E poi potrei guadagnare qualcosa, perché no? Mi crede se le dico che ne avrei bisogno?

LEI E allora? Non si può certo dire di no a un regista come Rossellini.

MISKO So che è un grande maestro, un uomo affascinante, mi piacerebbe conoscerlo per dirgli quanto ammiro i suoi film, “Roma città aperta”, “Sciuscià”, “Vivere in pace”…

LEI Non li ha fatti tutti lui.

MISKO Non importa. Ma ciò che Rossellini mi chiederebbe è uno Stalin alla rovescia, il contra-

rio di quello che ho sempre fatto. Il mostro, l'incarceratore, l'assassino.

LEI E non lo è stato, forse? Per i morti ci sono i documenti. Un record che oscura Hitler, venti milioni di vittime, la più grande strage della storia voluta da un uomo solo. E i poveri sopravvissuti stano tornando solo ora, poco a poco, dal gulag.

MISKO Mi inchino alle vittime, rispetto chi ha sofferto. Ma lei è certa che questo di Rossellini non sarà un film di propaganda finanziato dalla CIA? O dal Vaticano?

LEI La disturberebbe tanto?

MISKO Soprattutto mi disturberebbe, dopo quindici anni passati a impersonare lo Stalin luminoso, benefattore, stratega sommo, vincitore della Grande Guerra Patriottica, rappresentare quell'altro Stalin: l'uomo nero degli arresti e dei processi, delle deportazioni e delle fucilazioni. Quello che io sapevo esistere dentro lo Stalin che conoscevo io.

LEI Ah, allora lei sapeva?

MISKO Tutti sapevamo, però… Conosce quei bambolotti russi di legno che si svitano e uno ne contiene un altro? E quello ne contiene un'altra ancora e via di questo passo? Siamo tutti fatti così, noi esseri umani, tutti abbiamo dentro qualcun altro, anzi più d'uno; e a svitare bambola dopo bambola, i bambolotti che abbiamo dentro ci assomigliano sempre meno.

LEI E anche lui…

MISKO Lui era più complicato degli altri, dentro di sè conteneva più bambolotti di tutti. E io non mi sono mai preoccupato, dico mai, di vedere quale mostro si nascondeva dentro l'uomo affabile e sorridente che avevo davanti. Però sono sicuro che al posto mio lei, o qualunque altro, avrebbe fatto come me. Per quieto vivere, per carità di patria. Perciò, dopo aver chiuso gli occhi di fronte alla complessa realtà di Josif Vissarionovic, oggi non potrei incarnare il suo aspetto negativo. Lo dica a Rossellini, è certo un uomo sensibile, capirà.

LEI È davvero un peccato.

MISKO Non saprei come impersonarlo, lo Stalin che vorreste voi occidentali. Con una luce cattiva nello sguardo? Così? Lo so fare – vede? – uno sguardo cattivo, minaccioso. Non per niente sono un attore; e anche bravo, dicono. So come apparire terribile senza dire una parola… Vuol vedere lo Stalin dei processi di Mosca? Eccolo qua.

Fa una breve mimata di Stalin che sfoglia un dossier e lancia sguardi spietati.

Ma ho il diritto di riprodurlo, questo sguardo spietato, se non gliel'ho mai visto? Se lui non mi ha mai guardato così?

LEI È sicuro di non averlo voluto vedere? Di non essersi voltato dall'altra parte?

MISKO Sono sicuro che lui mi guardava con gli

occhi di mio padre, gli occhi di un vecchio contadino della steppa, gli occhi di un cane fedele.

LEI È così che lei lo ha raffigurato nei film?

MISKO Sì, ma sublimandolo, beatificandolo, facendone un santo laico, un padre, un maestro amatissimo.

LEI E vorrebbe continuare a rappresentarlo in quel modo se potesse realizzare il film che ha scritto?

MISKO Oh, no, qui c'è ancora un altro Stalin. Il pupazzo svitato ne contiene sempre un altro. Qui non c'è l'incantatore di uomini che ho conosciuto io e nemmeno il boia di Rossellini. C'è uno Stalin che non si palesava, ma che nei momenti di confidenza ho intravisto.

LEI L'ultimo bambolotto della serie, quello che non ne contiene più nessun altro?

MISKO Esattamente. L'uomo Stalin. Perché (sorpresa!) era un uomo anche lui. Questo amici e nemici, detrattori e nostalgici, lo dimenticano tutti. E io così vorrei poterlo rappresentare prima di morire: come un uomo, nel bene e nel male. Completare la mia opera, il monumento di carne e sangue, correggerla. Fare quello che non ho mai potuto fare per conformismo, per adattarmi alla situazione, per viltà. Lei sa che cosa accadde alla moglie di Stalin, la seconda moglie, nel 1931?

LEI Ci fu qualcosa di drammatico, no?

MISKO Dica pure di tragico.

LEI Adesso però non ricordo con precisione.

MISKO La prima moglie di Josif Vissarionovic, Ekaterina, era morta di malattia ancora giovane. Gli aveva dato un figlio, Iascia, che a un certo punto nella cucina dell'alloggio del Cremlino si sparò. Eh, questa è la vita, questi sono i dolori degli uomini. Dei piccoli come dei grandi.

LEI Si uccise?

MISKO No, riuscì solo a ferirsi.

LEI E Stalin come reagì?

MISKO In modo sbagliato. Quando visitò Iascia all'ospedale, fu sferzante. Gli disse: "Poverino, hai fatto cilecca". Parlò così per nascondere l'emozione, certo. Ma si figuri come rimase il ragazzo. Questa storia, però, con il mio copione c'entra solo marginalmente. Diciamo che è una specie di prologo. Un colpo di pistola all'inizio, al quale corrisponderà, con perfetta simmetria, un altro colpo di pistola alla fine.

LEI Un'altra cilecca?

MISKO No, il secondo colpo va a segno e il film si chiude con un cadavere. Veniamo a Nadia, Nadia Alliluieva. Nel '31 doveva avere la sua età, signorina, forse un po' le assomigliava.

LEI A me?

MISKO Abbastanza perché lei adesso la possa interpretare.

Si alza, le mette in mano qualche foglio. Lei legge incuriosita.

LEI Che cos'è?

MISKO La sua parte. Nella nostra prova, lei sarà Nadia.

Rientrano la Matrioska e l'Uomo del Telefono con la bottiglia di vino georgiano in mano.

Venga, si metta qui. In queste scene ho cercato di raccontare come andava male il matrimonio. La situazione e i motivi.

Agli altri due.

Venite, venite. C'è da fare anche per voi.

A Lei, che pur faticando a riprendersi dallo stupore ha deciso di obbedirgli.

Lei leggerà le battute di Nadia, che io ho chiamato Sonia. Aveva 22 anni meno di me, insomma di lui. I ritratti che restano di questa povera donna sono pieni di tristezza. Pare che come marito, in casa, lui fosse egoista, noioso. La tradiva anche, segretarie, roba così.

Prende lo scialle dalle spalle della Matrioska e lo posa su di Lei.

Nelle fotografie il suo viso è chiuso, orgoglioso, malinconico. Sonia era già fuggita dal palazzo presidenziale quando la sua bambina aveva sei mesi, poi altre volte, sempre per rifugiarsi in casa di suo padre, a Leningrado, portandosi dietro i due figli, Svetlana e Vassili. Ma ogni volta era ritornata.

A un cenno di Misko, la Matrioska evidentemente abituata a queste recite va accanto a Lei. Misko dà qualche foglio sia alla Matrioska che all'Uomo. Dei personaggi impegnati nella prova, solo il padrone di casa non leggerà le sue battute sul copione, sapendole a memoria.

Avanti, signorina, cominci pure.

Sbirciando le battute sul foglio, Lei è come se si confidasse con la Matrioska. Comincia quasi compitando, prosegue sempre più sciolta e convinta.

LEI "La mia alta posizione, che tutte le donne mi invidiano… La consorte del Presidente… Bene, esserlo è per me una pena continua. Quando mi accompagnano all'Accademia Industriale, dove studio alla Facoltà dei tessuti artificiali, faccio sempre fermare la macchina dietro l'angolo perché di certi privilegi mi vergogno mentre la gente non ha da mangiare".

Lo dice direttamente a Misko, come per sfida.

"Lo sai cos'è successo durante la carestia in Ucraina? Me l'hanno raccontato due miei compagni di corso. La fame era tanta che ci sono stati casi di cannibalismo, un cadavere è stato tagliato a pezzi e offerto in vendita. Questi sono i frutti della tua collettivizzazione forzata dell'agricoltura".

MISKO "Esigo da te immediatamente i nomi dei due studenti che ti hanno riferito, inventandola, una cosa simile. Li farò arrestare. E tu smetterai subito di frequentare l'Accademia, quel nido di troskisti".

Si rivolge all'Uomo, che intanto si è messo al tavolo con la

bottiglia e il bicchiere davanti.

"Cannibalismo! Ma si è mai visto?"

L'Uomo alza le spalle, non sa che cosa dire. A un cenno perentorio di Misko, legge la sua battuta.

UOMO "Questa storia circola, l'ho sentita anch'io. L'importante è non crederci, compagno Presidente"

LEI "Ormai non posso credere più a nulla di quello che ci raccontano il partito, i giornali. Solo bugie, falsità propaganda. Come si può andare avanti in un mondo così?"

MATRIOSKA "Via, pensa ai bambini…".

LEI "È proprio pensando ai bambini che vedo nero nel loro futuro".

MATRIOSKA "Ma così mi dici, passerotto mio, che ti è venuta a noia la vita?"

LEI "Questa vita, sì. La mia amica Zoia Mossina è stata mandata al confino negli Urali…"

MISKO Un momento, mi è sfuggito il nome vero. Chiamiamola Tamara…

LEI "La mia amica Tamara, che lavora alla sezione codici e cifrari del commissariato agli esteri, è stata svegliata di notte, arrestata e mandata al confino negli Urali…".

MATRIOSKA "Qualcosa avrà fatto".

MISKO "Qualcuno della sezione di Tamara ha fornito informazioni segrete a un agente dell'addetto militare polacco a Mosca, passato agli ingle-

si. E così gli inglesi possono decifrare tutti i telegrammi confidenziali delle nostre ambasciate".

LEI "Tamara non può aver fatto niente del genere, è una brava comunista ed è innocente. Ora si trova esiliata a Perm e intendo andare a trovarla".

MISKO "Tu non ti muoverai da Mosca, te lo dico io".

MATRIOSKA "Sarebbe più saggio obbedire".

MISKO A questo punto del film vorrei girare proprio all'italiana, nei luoghi veri in cui si svolse, la fuga di Sonia da Mosca, il suo viaggio avventuroso fino a Perm; e lassù, nel gelo della Siberia, la sua delusione di non trovarvi più l' amica.

UOMO "La persona che tu cerchi, compagna, non è qui, è stata tradotta a Kotlas in un "isolatore" denominato campo 7. Non si può avvicinarla per nessun motivo".

LEI "Tu, compagno, sei il capo della GPU di Perm e come tale devi firmarmi il permesso".

UOMO "È impossibile, permesso negato ".

LEI "Lo riferirò al compagno Presidente e tu ne sopporterai le conseguenze".

MISKO "Il compagno della GPU di Perm, che ti ha negato il permesso, ha fatto benissimo. La tua amica Tamara è una trotzkista e una traditrice e mi risulta che sarà processata e condannata".

A questo punto, Lei si mette vagare qua e là per la scena.

MISKO Sì, proprio così. Qui ci sarà una bella sequenza con Sonia che esce dal palazzo sbattendo la porta, se ne va a vagare per le strade della periferia, fuori città, nella campagna ormai buia perché sta scendendo la notte. Il Presidente, cioè io, deve mandare i suoi uomini a cercarla: "Dove sarà finita? Cercatela ! Trovatela! Portatemela qui subito!" Finalmente la riportano, proprio mentre io e i miei invitati ci stiamo mettendo a tavola.

MISKO "Ah, sei qui? Ora basta capricci, ne hai fatti abbastanza. Mettiti a tavola con noi, mangiamo e beviamo".

Tutti si mettono a tavola, la Matrioska provvede a collocare il piatto e il bicchiere davanti a ciascuno. Misko versa del vino a tutti e vorrebbe versarlo, per ultima, anche a Lei.

LEI "È inutile versarmi il vino, sai che non bevo…".

MISKO "Al banchetto commemorativo del Quindicesimo Anniversario della Rivoluzione non sono ammesse eccezioni. Tutti devono bere, anche tu! E tutti insieme canteremo…"

Intona l'""Internazionale", seguito dalla Matrioska e dall'Uomo.

MISKO, MATRIOSKA e UOMO
"Avanti, avanti il gran partito
noi siamo dei lavoratori
e qui sul petto abbiam scolpito
nuovo credo di libertà…"

Lei si alza e si allontana un po' dal tavolo, mentre gli altri continuano a cantare.

"…La giustizia, noi la sfidiamo
non più servi non più signor,
fratelli tutti esser vogliamo
della famiglia del lavor!"

Misko alza il pugno, imitato dai suoi due compagni.

"Salutiamo, l'ideale
nostro fine sarà
l'Internazionale…

UOMO e MATRIOSKA "…di Stalìn…"

MISKO, UOMO e MATRIOSKA "…futura umanità!"

MISKO "Salutiamo l'ideale…"

Al momento di riprendere il ritornello, si accorge che Lei si è appartata e sta piangendo. Si alza e la apostrofa furioso.

"Ehi, tu, dove vai? Perché non canti con noi? Se non vuoi bere né cantare, che compagna sei?"

Le si avvicina con il bicchiere in mano, la afferra con mossa violenta e la costringe a buttar giù un sorso o due.

"Bevi, bevi alla salute degli eroi della Rivoluzione!"

Lei si distacca dalla stretta, tossisce, fa qualche passo all'indietro verso l'uscita.

"Ehi, cosa credi di fare? Perché ti comporti così? Ehi!"

LEI "Tamara è stata fucilata per alto tradimento. E non ha mai tradito nessuno. Era la mia migliore amica. E tu "ehi" a me non lo devi dire. Ti giuro, guarda, che non me lo dirai mai più".

Già un po' alticcio, Misko torna verso la tavola e riprende il coretto dell'"Internazionale" con gli altri due. Fra una berciata e l'altra borbotta.

MISKO "Ma perché Sonia mi tratta così? Che cosa le ho fatto? Perché è sempre di malumore?"

La Matrioska impensierita si alza da tavola.

MATRIOSKA "Mi preoccupa, vado a cercarla".

Misko la guarda contrariato e meravigliato, continua a cantare con l'Uomo. La Matrioska si siede in ribalta, come se rendesse una testimonianza con lo sguardo in macchina.

MISKO Questa dovrebbe essere una di quelle scene che si fanno nel cinema moderno, come se la donna rendesse una testimonianza quando i fatti sono già accaduti. Così, lo sguardo in macchina, tagliando l'inquadratura a mezzo busto.

MATRIOSKA "Era molto tesa, in lacrime per la sorte della sua amica, per il disastro del suo matrimonio, per tutto. Però si calmò presto. Parlammo dei suoi studi all'Accademia, del lavoro che avrebbe intrapreso dopo il diploma. Suo marito era grossolano, non le rendeva certo la vita facile, tutti lo sapevano. Comunque avevano già vissuto molti anni insieme, c'erano dei figli, una casa, una famiglia. Tutti le volevano bene, povera Nadia…"

MISKO Sonia, mi raccomando, Sonia!

MATRIOSKA "Povera Sonia!"

Si alza, va accanto a Lei e le posa una mano sulla spalla.

"Certo, la tua non è un'unione ideale, figliola

cara, ma quale matrimonio lo è? E poi non è facile essere la moglie di un grand'uomo".

LEI "Ma quale grand'uomo? Ha torturato suo figlio fino a spingerlo a togliersi la vita e tortura l'intero popolo russo!"

MATRIOSKA "Zitta! Non parlare così! A certe cose dobbiamo adattarci. Meglio ignorarle per il bene di tutti!"

LEI "Far finta di niente? E questo sarebbe il mondo nuovo? È per adattarci a veder fucilare gli innocenti che abbiamo fatto la rivoluzione?"

MATRIOSKA "Sappiamo bene che le cose vanno come vanno".

LEI "E allora perché nessuno lo grida forte? No, basta, non c'è più niente da fare, niente che possa salvarci…"

Accenna a un gesto di saluto.

"Addio, salutami tutti".

Esce di scena. La Matrioska è tornata al tavolo.

MATRIOSKA "Sonia è andata a riposare, vi saluta tutti".

Misko annuisce e alza il bicchiere, imitato dall'Uomo, e continua a cantare. Si sente da fuori un colpo di pistola. Tutti rimangono come impietriti.

"In realtà non avvenne proprio così, nessuno sentì il colpo. La trovai io, la mattina dopo, nell'alloggio del Cremlino, stesa per terra accanto al suo letto, letteralmente coperta di sangue. In

mano stringeva una piccola pistola Walter che le avevano portato in dono da Berlino”.

Fa cenno all’Uomo, che le si avvicina. Lei gli dice qualche parola all’orecchio, lui capisce e va incontro a Misko che sta sopravvenendo.

UOMO “Compagno Presidente, tua moglie non è più con noi”.

Lei rientra sullo sfondo, si è tolta lo scialle e lo posa su una poltrona dove siede assorta. Misko è rimasto folgorato. Tenta di reagire alla tragicità della situazione.

MISKO “Alla stampa comunicate che la consorte del presidente è deceduta improvvisamente e prematuramente. E attenti a ciò che faremo sapere ai giornali stranieri. Voglio vedere di persona tutti i comunicati”.

MATRIOSKA “Nadia, cioè Sonia, ha lasciato scritto che vuole essere sepolta nell’antico camposanto del convento di Novedevichy…”.

Porge a Misko una lettera, lui la prende e la scorre.

MISKO “E perché non dovrebbe essere cremata come tutti gli altri?”

UOMO “Ci siamo informati. In quel luogo riposano Scriabin, Rimsky-Korsakov, Cecov…”.

MISKO “E che me ne importa?”

MATRIOSKA “C’è anche la moglie di Pietro il Grande”.

MISKO “Ah. Provvedete allora al servizio funebre. Seguirò il feretro a piedi, dal Cremlino, solo”.

Uomo “Sono cinque miglia, compagno Presidente. Un percorso interminabile, rischioso. Un qualsiasi terrorista armato di fucile, dalla finestra di una delle tante case, può spararti addosso quando vuole”.

Misko “Non ho paura”.

Uomo “Ma noi dobbiamo garantire la tua sicurezza”.

Misko “E allora fate sgomberare le stanze che si affacciano sulla strada”.

Uomo “Tutte? Per cinque miglia? Non basterà la polizia, ci vorrà l’esercito”.

Misko “Arrangiatevi. Io devo questo a mia moglie. E lo devo anche al popolo russo perché nessuno mi accusi di averla uccisa io”.

Marcia funebre di Chopin suonata da una banda. Misko si mette in cammino, seguito a distanza dagli altri. A un certo punto, come se fosse arrivato al cimitero, si ferma. La banda smette di suonare, si forma un cerchio intorno a tumulo con Misko in mezzo che prende la parola.

“Saluto la mia diletta e sventurata compagna, figlia di un operaio rivoluzionario, devotissima al partito, sempre splendidamente fedele”.

Ora si rivolge alla Matrioska e all’Uomo, in tono più sommesso e confidenziale.

“Perché? Perché punirmi così? Il suicidio, lo sanno tutti, è un gesto che si fa contro qualcuno. Come per dire: hai visto? E ora?”

I due non sanno cosa rispondergli.

“Ditemelo voi, sono stato forse un cattivo marito? Non ho avuto abbastanza riguardi? Dopo un fatto così come potrò continuare a vivere?”

MATRIOSKA Visse altri 22 anni, per la verità, e quando morì non fu certo di crepacuore.

Misko ha di nuovo in mano la lettera.

Quanto a Nadia, aveva lasciato una lettera scritta la notte prima di uccidersi. Una lettera non solo personale, anche politica. Così lui ebbe la conferma che col cuore Nadia stava accanto a quelli che politicamente erano i suoi nemici. Nella lettera lei si rivolgeva alla figlia, la piccola Svetlana, perché crescendo sapesse che il loro marito e padre era colpevole dello sterminio dei migliori rivoluzionari. Però dopo che io ebbi consegnata la lettera al Presidente, nessuno la vide più.

Misko straccia la lettera.

IL MONOLOGO DI MISKO

Misko è solo in scena.

MISKO Interpretare un personaggio significa incollare i pezzi di una vita e farne un ritratto a futura memoria. Perché qualsiasi personaggio la sua vita ce l'ha; e tu, come attore, devi conoscerla tutta questa vita, e se non la trovi scritta sul copione devi intuirla, inventarla alla maniera di un romanziere. O come fa un pittore quando disegna un profilo a memoria. Di questa vita devi saper tirare fuori i momenti significativi, ritagliarli, ricomporli in un immagine la più veritiera possibile, che abbia un senso, che motivi un giudizio di assoluzione o condanna. Se non ci riesci, non sei niente e nessuno. Hai buttato via la tua esistenza. Sei un cattivo attore e basta. Però a mia scusante (o dovrei dire a mia vergogna?) a me per tanti anni del mio personaggio è sta-

to concesso di riprodurre solo gli atteggiamenti positivi… Il suo largo sorriso… Il suo gesto quasi benedicente… La fierezza nell'impartire gli ordini… La bonomia nel rivolgersi agli altri… La consapevolezza di sapersi osservato da tutti, ammirato, invidiato, idolizzato… Il modo di tenere in mano la pipa… Di curvarsi sulla carta geografica alla vigilia di una battaglia… Di fare una carezza a un bambino, a un cane… Di avviare un trattore come simbolo del lavoro… Di prendere un impegno solenne davanti al popolo russo… O semplicemente il suo modo di scrutare l'orizzonte con uno sguardo che sembra arrivare più lontano di tutti… Osservandolo, studiandolo di continuo sulle foto, nei cinegiornali, negli incontri pubblici e non di rado a tu per tu, assorto nell'impresa di riprodurre la sua misteriosa unicità, ho dimenticato tutti gli altri miei personaggi di prima, decine e decine; e oggi mi mancano. Sento che confrontandomi con una personalità di eccezionali dimensioni ho smarrito le misure degli uomini comuni.

Penso a Trigorin nel "Gabbiano", alle parole con le quali esprime il doloroso sentimento di essere ahimé uno scrittore piccolo: "Quando ho in mano le bozze di un mio libro, mi sento un povero diavolo. E temo che nel leggermi la gente dirà: "Carino, ma non è Tolstoi…" Oppure: "Non c'è male, ma "Padri e figli" di Turgheniev è un'altra cosa"." Come vorrei oggi, recitando, rimpicciolirmi, sentirmi un uomo comune, uno fra i tanti. Un ometto che ha sbagliato, come il Padre nei

“Sei personaggi in cerca d’autore”: “…Quando in qualcuno dei nostri atti, per un caso sciaguratissimo, restiamo all’improvviso come agganciati e sospesi… (Per esempio, aggiungo io, il fatto di accettare un certo ruolo…) E ci accorgiamo di non essere tutti in quell’atto e che dunque un’atroce ingiustizia sarebbe giudicarci da quello solo, tenerci agganciati e sospesi alla gogna per un’intera esistenza, come se questa fosse assommata tutta in quell’atto!” Ho quasi l’impressione che Pirandello intervenga in mia difesa, ma forse è troppo tardi. Oggi mi sento come Macbeth quando in sottofinale dice: “Questa battaglia mi rinsalderà sul trono o mi abbatterà per sempre. Ho vissuto tanto: Il cammino della mia vita precipita ormai fra le foglie gialle e secche. Non avrò le consolazioni dell’età senile: l’onore, l’amore, l’obbedienza, gli amici… Mi toccheranno invece le maledizioni mormorate a bassa voce ma sgorgate dal cuore o la finta devozione che nella mia stanchezza non oserò smascherare…”.

In questi giorni, non so perché, penso alla morte. Alla “sua” morte. Mi hanno raccontato come avvenne. Da anni aveva vuoti di memoria, tendenza a confondere gli avvenimenti presenti col passato. Lo trovarono alle tre del mattino riverso sul tappeto della sua dacia di Kuntsevo, vicino al divano. Non era stato assistito bene e si sa perché. Qualche settimana prima aveva fatto sbattere in carcere anche il suo medico di fiducia. Qualcuno disse che era stato avvelenato, ma non fu così. Eppure per questa morte, se dovessi rappresen-

tarla, io mi rifarei a ciò che raccontano di come recitava la morte per stricnina un grande collega in un dramma italiano… Era andato negli ospedali a vedere i pazzi e i drogati, li aveva osservati, copiati, la loro disperazione, le loro crisi… Questa è la morte che farei fare a lui, una morte da teatro, una morte spettacolo, una vera grande tragedia che pretende pietà.

Imita puntigliosamente, ma con sempre più assoluta convinzione, la fine del protagonista di "La morte civile" come la recitava Ermete Zacconi, in una successione di sussulti, contorsioni e deliri in un pezzo di gran teatro all'antica italiana. Quando cade finalmente stroncato, buio.

IL FANTASMA DI UN FANTASMA

Entra Lei e si accosta furtivamente al telefono, fa per formare un numero. Arriva pronta la Matrioska.

LEI Posso telefonare al mio fidanzato?

MATRIOSKA Si accomodi. Come ha detto che si chiama il promesso sposo?

LEI Angelo.

MATRIOSKA Bel nome.

Forma il numero del centralino.

LEI Vorrei l'Italia. Milano. Il numero è 485501. A chi corrisponde? A Rizzoli Angelo, piazza Carlo Erba 2. Di Milano, sì. Mi richiama? Grazie.

MATRIOSKA È anche un bell'uomo?

LEI Chi?

MATRIOSKA Angelo Rizzoli.

LEI Oh, Dio, non proprio. Diciamo che è un tipo.

MATRIOSKA La bellezza nel maschio non è la cosa che conta di più. È ricco?

LEI Ah, quello senz'altro.

MATRIOSKA E allora non le mancherà nulla, visto che vive in un paese capitalistico.

LEI Le dispiace se le chiedo di restar sola quando richiameranno? È stata giovane anche lei, no? Sa come si parla tra fidanzati, c'è tutto un linguaggio di tenerezze, nomignoli, che di fronte ad altri… Insomma, imbarazza.

MATRIOSKA Quando eravamo fidanzati, il mio Stienka mi chiamava Cuoricino e io lo chiamavo Orsacchiotto. Chi l'avrebbe detto che fra Cuoricino e Orsacchiotto sarebbe finita a pesci in faccia?

LEI Ci sarà molto da aspettare?

MATRIOSKA No, questo è un numero privilegiato. Anche quando chiamo Alma Ata, passo prima degli altri. Non so fino a quando durerà, ma per ora è così.

Squilla il telefono.

Cosa le dicevo? È già qui. Credono ancora che siamo importanti.

Lei esita ad alzare la cornetta, guardando significativamente la Matrioska.

MATRIOSKA Ho capito, vado, vado. Parli in libertà, lo chiami pure Orsacchiotto o come piace a lui.

La Matrioska esce.

LEI Pronto, centralino? Ah, mi hai riconosciuta? Sì, sono ancora nel paradiso della classe operaia. L'ho fatta lunga stavolta, eh? Passami gli stenografi, vai, prima che cada la linea… Grazie… Stenografi? Sì, sono io, dall'Unione Sovietica. Vi detto l'articolo che il direttore aspetta. State in campana perché improvviso… Macché, non ho avuto il tempo di scrivere, vado a braccio… Avvertite di sopra, in redazione, che lo passino attentamente, l'articolo, la grafia dei nomi propri, le ripetizioni di parole, i tempi dei verbi… E controllino le date, se ce le metterò… Vado? "Ho ritrovato Stalin ancora vivo e vegeto nascosto in una dacia della grande provincia russa punto non è proprio il (maiuscolo!) Generalissimo virgola che riposa mummificato nel mausoleo della (maiuscolo!) Piazza (maiuscolo!) Rossa virgola ma quasi punto si chiama Ghelovani… " Ti faccio lo spelling: Genova, Hotel, Empoli, Livorno, Otranto, Verona, Ancona, Napoli, Italia… Sì, Ghelovani… "ed è l'attore georgiano (cioè della Georgia) che ha impersonato il dittatore sovietico in più di 20 film punto Nessuno sapeva dove fosse finito virgola anzi dove si fosse celato per sottrarsi alla tempesta della destalinizzazione punto e virgola ed è con grande fatica che lo abbiamo scovato in una dacia alla periferia di un piccolo villaggio punto". Vado avanti: "Ossessionato dal timore di venir aggredito come il simbolo vivente di un potere ormai smascherato nei suoi connotati tirannici dal rapporto

del premier Krusciov (maiuscolo Kursaal Roma Udine Savona Como Imola Otranto Varese, sì, Krusciov) al (maiuscolo!) Ventesimo (maiuscolo!) Congresso virgola Ghelovani (scritto come prima) vive asserragliato…” No, aspetta, metti: “rintanato”…

Non visto, Misko è entrato sulla telefonata di Lei ed è stato ad ascoltarla per un po’. Ora, esasperato, va a strappare di nuovo il filo del telefono.

MISKO Questo infame articolo finisce qui.

LEI Hanno ragione se dicono che voi sovietici non rispettate la libertà di stampa.

MISKO La chiama libertà? Il suo è sciacallaggio. Una giornalista! Ora sono davvero cadute tutte le maschere, siamo alla fine.

LEI Saremo arrivati alla fine quando avrà dettato il mio articolo.

MISKO Dunque era questo che lei voleva? Scrivere una articolo su di me? E perché non me lo ha detto? Agli attori piace la pubblicità.

LEI Non mi avrebbe mai ricevuto.

MISKO E avrei fatto bene. Ma insomma, chi è lei? Si è presentata come una che vuol comperare la dacia, poi come una slavista, poi come un’impiegata dell’agenzia viaggi, poi come la produttrice di Rossellini. E ora scopriamo che è soltanto una pennivendola, un’inviata della stampa gialla.

LEI Forse.

MISKO Come forse?

LEI Lei conosce Pirandello?

MISKO L'ho recitato in teatro a Batumi, in georgiano.

LEI C'è una famosa commedia di Pirandello, "Così è (se vi pare)" in cui una donna dal volto velato dice nel finale: "Io sono colei che mi si crede".

MISKO Lo lasci dire a me "Io sono colui che mi si crede". Perché fino a prova contraria sono un attore e il mio mestiere consiste proprio nel presentarmi per ciò che non sono, volta a volta quel personaggio là. Non a caso i miei guai sono cominciati quando sono stato costretto interpretare un personaggio solo, un personaggio cannibale che si è mangiato tutti gli altri senza lasciarne neanche il ricordo. Mi hanno associato a lui e non ho più potuto essere Amleto, Astrov o l'Avaro di Molière. Ero soltanto Lui e basta. Nessuno sa quanto mi è costato rinunciare al più grande privilegio della mia professione, quello di presentarmi sempre nuovo e diverso. E dal momento in cui il mio modello è morto, ho cominciato a morire anch'io un minuto dopo l'altro, giorno per giorno, a rate. Per finire fatto a pezzi sul suo maledetto giornale.

Entra la Matrioska.

Ora basta davvero, Vàlieska, Questa donna mandala via, falla sparire, non voglio vedermela né sentirne parlare mai più.

Esce di scena.

MATRIOSKA Non so se ha capito che qui lui non ce la vuole. Perciò infili quella porta, si rimetta in macchina e vada via senza voltarsi.

LEI Vado, sì…Devo trovare un telefono, finire di dettare.

MATRIOSKA Sparisca.

LEI Mi dispiace, avrei voluto spiegarmi.

MATRIOSKA Non c'è niente da spiegare? Se ne vada e basta.

LEI Volevo dirle che mi ha fatto piacere conoscerla. E quello scialle le sta davvero bene, sa? Si riguardi.

MATRIOSKA Pensi lei a riguardarsi. La strada per Milano è lunga assai e possono succedere tante cose.

Lei esce. Si sente lo sportello sbattuto della macchina, il motore dell'avviamento. La Matrioska impassibile va alla finestra. La macchina parte e dopo qualche secondo arriva lo stridio dei freni e il fragore di un impatto. Certo un incidente grave. Entra di corsa l'Uomo dei telefoni.

UOMO Che c'è? Cos'è successo?

MATRIOSKA Un incidente.

UOMO Alla signorina italiana che è appena uscita di qua?

MATRIOSKA I freni non hanno funzionato, capita. È andata a sbattere contro la quercia in fondo alla discesa.

UOMO Si è fatta male?

MATRIOSKA Non si muove più.

UOMO Accidenti, sembra proprio morta.

MATRIOSKA Tragedie della motorizzazione.

UOMO Questa, però, ha l'aria di esser stata provocata. Qualcuno ha sabotato la macchina.

MATRIOSKA Succede anche questo.

UOMO Di' la verità, compagna, sei stata tu?

MATRIOSKA Tutti pensano che gli agenti segreti, le spie insomma, siano uomini con la faccia da traditore, come te, o donne molto diverse da me: formose con i biondi capelli spioventi sulle spalle, pronte a fare i balletti di Mata Hari. Nessuno crederebbe che un agente speciale può avere l'aspetto di una brava matrioska sovietica. Eppure io, come mi vedi, so trasformare un'automobile in una trappola mortale, so mettere i freni in condizioni di non funzionare. Queste e cento altre cosette ce le hanno insegnate al corso, formavano materia d'obbligo. E io, non per vantarmi, sono sempre stata la prima della classe.

UOMO Non avrei mai supposto che tu fossi una collega. E tua figlia nel Kazachstan lo sa?

MATRIOSKA Non ho figli né figlie. Mai stata sposata, del resto.. Dimitri, Stienka o come diavolo si chiama, me lo sono inventato io. E quando formo il numero di Alma Ata, in realtà chiamo il mio capufficio alla centrale di Mosca.

UOMO Beh, questa poi….

MATRIOSKA Tu sei del KGB, vero? L'ho capito appena sei arrivato, siete degli ingenuoni, avete tutti un'aria che non riuscite a nascondere. Quanto alla sfortunata vittima della strada, la turista italiana, me l'avevano segnalata come un elemento dei servizi segreti. A volte però i nostri esagerano. Forse era solo una giornalista senza cervello.

UOMO Non lo sapremo mai.

Sull'inno sovietico, eseguito con qualche stonazzatura, ricompare Misko in figura di Stalin. Ha il passo più stanco. Fa una specie di giro d'onore fra applausi pochi e acclamazioni sporadiche, saluta pigramente col braccio. Poi con aria allucinata prende a recitare un poema.

MISKO "O grande Stalin, o guida dei popoli
Tu che hai fatto rinascere l'Uomo
Tu che fruttifichi la terra
Tu che restauri i secoli
Tu che fai fiorire la primavera
Tu che fai vibrare le corde della musica
Tu, splendore della nostra primavera,
Tu, sole riflesso da milioni di cuori…"

Questa è una poesia vera, pubblicata dalla "Pravda" nel 1936. Bella, vero?

"O grande Stalin, o guida dei popoli…"

Applausi registrati come nella prima scena, Misko si inchina.

MATRIOSKA Bravo, saluta, inchinati, ringrazia. Tanto lo sappiamo come andrà a finire. Tra un mese o tra un anno i pochi che ancora ti battono le mani saranno scomparsi. E gli altri demoliranno

tutte, proprio tutte, le statue di Stalin ancora in piedi. Distruggeranno i quadri e i ritratti, bruceranno le fotografie. Le tue icone diventeranno un oggetto di antiquariato, una curiosità per i collezionisti. Cimeli da riderci su.

UOMO E scommetto che lo butteranno fuori, la sua mummia voglio dire, dal mausoleo della Piazza Rossa. Lo seppelliranno, vedrete, da qualche parte sotto le mura del Cremlino, una tomba qualsiasi per un eroe di seconda classe. Stalingrado cambierà nome.

MISKO Cambiare il nome a Stalingrado? Ma che dici? Quel nome sta inciso nel cuore di tutti i democratici del mondo. A Stalingrado dimostrammo che la belva nazista non era imbattibile. È là che il 2 febbraio del '43 la Sesta armata capitolò; e con il generale von Paulus furono catturati altri ventiquattro generali e centomila soldati. Hai dimenticato forse quanti tedeschi lasciammo sul terreno, uccisi fra le rovine della città martire? Settantamila, non uno di meno. La conquista di ogni singola strada costò ai nazisti più vittime della conquista di interi paesi d'Europa. E tu dici che oseranno cambiare questo nome glorioso?

UOMO Non piace neanche a me, ma…

MISKO "Non un passo indietro!" Ti ricordi la parola d'ordine che lanciai? Per questo Churchill, a nome di re Giorgio VI d'Inghilterra, mi mandò come riconoscimento quella spada là.

Indica la riproduzione della Spada di Stalingrado.

UOMO Comunque sia andata, la chiameranno Volgagrad. E la spada puoi portarla al mercatino. Del resto anche Leningrado, vedrai, tornerà a essere San Pietroburgo.

MISKO E allora i film? Cosa succederà dei nostri film?

MATRIOSKA Quelli dove tu sei il protagonista assoluto lli inabisseranno nelle cantine delle cineteche e a chi li richiederà risponderanno che non ci sono. Quanto ai film in cui lui è soltanto un comprimario, i film dove sta sempre un passo indietro rispetto a Lenin, quelli li ritoccheranno. Ti faranno sparire. Al tuo posto, a forza di trucchi, ci metteranno un testone che ti impalla, una lampada, un vaso di fiori, la faccia di un generico. Finché il controculto della personalità, andando avanti, non travolgerà anche Lenin.

MISKO No, Lenin no. È impossibile, non arriveranno a tanto.

Si rivolge all'Uomo dei telefoni.

Lenin lo farai tu, gli assomigli. Sì, mi rendo conto che non sei un attore bravo come Boris Shchukin, che quando gli stavo vicino sulla famosa panchina mi pareva davvero di dialogare con Vladimir Ilic. Non sei neanche un attore, per la verità, ma ci arrangeremo. Vedi un po', Vàlieska, se abbiamo un cappotto, un berretto, qualcosa da mettergli.

La Matrioska trova rapidamente il fabbisogno. Insieme lei e Misko travestono da Lenin l'Uomo dei telefoni.

Ecco, così sei un Lenin accettabile… Ulianov nel 1913, quando ci incontrammo a Vienna. Eh, tu hai 43 anni, ci siamo quasi. Io, piuttosto, dovrei essere molto più giovane, 34 anni. E poi che c'entrano la divisa, le medaglie, il berretto? Tutto questo è venuto dopo, ora non serve.

Si toglie il berretto e lo getta lontano, si toglie la giacca con l'aiuto della Matrioska. Resta in maniche di camicia. Intanto un'orchestrina invisibile attacca in sordina il valzer viennese "Wiener Blut".

C'era una damenkapelle, un'orchestrina di tutte donne che suonava "Sangue viennese".

Canticchia il motivo, accenna a un passo di danza e coinvolge la Matrioska in qualche giro di valzer.

Come si chiamava quel caffé dove ci incontrammo per la prima volta?

UOMO Caffé Sacher? Caffé del Ring?

MISKO Giocammo a scacchi. Mettiamoci seduti. Non mi ricordo chi aveva i bianchi e chi i neri… Apro di regina…

Fa la prima mossa.

Vinsi io o vincesti tu? Vincesti tu, allora non mi sarei mai permesso di battere Lenin a scacchi.

Continua la musica.

Vienna in quegli anni era il centro del mondo. Pur essendo al mio primo viaggio in quella capitale sentivo che c'era nell'aria qualcosa di straordinario. Nel giro di pochi chilometri là vivevano (e io non lo sapevo, ma era come se lo sapessi)

Freud, Schnitzler, Joseph Roth, Mahler, personaggi straordinari... Ed eravamo straordinari anche noi, nel pieno delle nostre forze, Vladimir Lenin e Josif Stalin, i padri della grande rivoluzione che avrebbe cambiato la faccia dell'umanità. Ospiti anonimi e clandestini della grande Vienna.

Fa un cenno alla Matrioska, che si è messa un grembiule e una cresta da kellerina.

MATRIOSKA I signori gradiscono il caffé? La cioccolata?

MISKO Austriaca! La cameriera deve parlare tedesco.

MATRIOSKA Wollen sie ein kafee, eine chocolade? Ein mehlspeis vielleicht?

UOMO Ja, zwei mahl chocolade. Un dann ich habe gern ein apfenstrudel,

MATRIOSKA Apfenstrudel? Sogleich.

UOMO Un fur mein freund hier, eine Doboschtorte.

MATRIOSKA Doboschtorte, gut.

MISKO Io mangiai la torta Dobosch con la crostina caramellata, Ulianov la torta di mele. Proseguivamo la partita e giocando parlavamo della Russia come sognavamo che sarebbe diventata dopo la Rivoluzione, di ciò che avremmo fatto una volta arrivati al potere. Tante speranze che poi furono deluse, che noi stessi avremmo distrutto con le nostre mani sempre più sporche

di sangue… Ma è bello tornare col pensiero al momento delle grandi speranze.

Giocano intenti, in silenzio. Misko sorseggia la cioccolata, forse il sapore lo lascia perplesso. L'Uomo dei telefoni non porta alle labbra la tazza. L'orchestrina pian piano si vanifica. All'improvviso Misko resta per un attimo come impietrito, poi la testa gli ricade di colpo sul petto. L'Uomo dei telefoni si alza e fa qualche passo indietro osservando il suo avversario ormai immobile per sempre.

MATRIOSKA Michail Georgievich Ghelovani morì di colpo in circostanze imprecisate in un pomeriggio di dicembre del 1956… C'è chi dice che si dissolse nell'aria, evaporò proprio, perché era ormai il fantasma di un fantasma.

UOMO Pare che l'operazione fu organizzata dai servizi per togliere di mezzo uno scomodo testimone dell'era del culto. Ci sono polverine che non lasciano traccia sciolte in una tazza di cioccolato. Potrebbe avergliela servita la sua governante, comunque lui avrebbe fatto bene a regolarsi come Stalin che diffidava del cibo proveniente dalle sue stesse cucine.

MATRIOSKA Per la verità c'era in giro, travestito da uomo dei telefoni, anche un agente del KGB. Forse non del tutto innocente, chissà. Il fatto accadde tre anni e mezzo dopo la morte di Stalin, due mesi dopo lo scoppio dei fatti d'Ungheria. Io non l'ho sentito, ma pare che nel morire l'attore Ghelovani abbia detto qualcosa.

MISKO La frana incominciata con la morte di

Stalin andrà avanti, il nostro mondo si sgretolerà, crolleranno i muri. Continuerà la commedia di sempre, ma senza il commediografo e soprattutto senza grandi protagonisti. Sarà un confuso andirivieni di piccoli attori, di personaggini da quattro soldi che vorranno parlare tutti insieme…

Ricompare anche Lei con le ferite dell'incidente e così sono riuniti tutti e quattro i personaggi.

E noi, i vivi e i morti, saremo eternamente convocati a presentarci al tribunale della storia e mille e mille volte investigati, raramente prosciolti, più spesso condannati come in un film infinito che si riavvolge su se stesso ed è destinato a non terminare mai più.

Roma, gennaio 1996 – ottobre 2006

NOTA

Michail Ghelovani è l'attore teatrale e cinematografico georgiano che impersonò Stalin in quasi venti film, tra il quali *Giuramento* e *La caduta di Berlino*. Dopo la scomparsa del dittatore fu costretto a ritirarsi e morì nel dicembre 1956. Le circostanze della sua scomparsa evocate nella commedia sono puramente immaginarie.

APPUNTI DI REGIA

Ho letto *Il sosia* di Tullio Kezich alcuni anni fa e ne sono rimasto affascinato. Ho cercato anche di metterlo in scena, ma per varie circostanze non è stato possibile. Ho quindi pensato di proporlo, anche se ridotto, al nostro "Teatro a leggìo", soprattutto per capire se poteva essere accolto favorevolmente dal pubblico e se poteva interessarlo come aveva interessato me.

Il personaggio principale è Michail Ghelovani, detto Misko, un attore georgiano interprete di Shakespeare e sosia di Stalin in quasi una ventina di film. Dopo la morte del dittatore sovietico Kezich lo colloca in una dacia, che è un piccolo Vittoriale russo, ma che io immagino un po' come la villa in cui recita le sue illusioni la vecchia diva de *Il viale del tramonto*. E come la Swanson era accudita dall'impareggiabile Stroheim, Misko è sorvegliato dalla Matrioska.

La dacia è affondata nella provincia russa, in mezzo alla campagna. Quando c'è la neve, completamente

isolata. Qui Michail Ghelovani trascorre i suoi ultimi giorni, le sue ultime ore declamando brani di un tempo ormai passato, di una commedia umana ormai trascorsa: ultimo cimelio di un impero, di una dittatura ormai inesorabilmente tramontata. Ci parla di Lui, di Stalin come Orson Welles della sua interpretazione di Otello in *Filming Othello*. Insegue il suo personaggio per farlo vivere ancora davanti ad un pubblico che non esiste. Recita la sua *Morte del cigno* di cechoviana memoria. È un attore che parla del suo personaggio, di come lo ha conosciuto, di come lo ha imitato, di come lo ha proposto in tutte le sue sfaccettature, di ciò che ha dovuto dire di Lui, che ha potuto dire di Lui, di ciò che di Lui non ha detto perché non si doveva, non si poteva, inseguendolo fino alla sua tomba, lui il sosia: povera ombra ormai cancellata dalla sua morte.

È la statura epica del personaggio Ghelovani, che mi ha convinto che *Il Sosia* è una bellissima commedia tragica, che dà agli attori la possibilità di dare il meglio di se stessi, ed al pubblico di godere di una grande interpretazione.

Francesco Macedonio